SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

192ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Variazioni nella composizione 3

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» (***Doc.* II, n. 17**), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4
RIVA *(Sin. Ind.)* 12
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 16
FORTE *(PSI)* 16
* ANDRIANI *(PCI)* 17
MAFFIOLETTI *(PCI)* 19
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 22
* POLLICE *(Misto-DP)* 25
SPETIČ *(PCI)* 28
* ZUFFA *(PCI)* 30
GRANELLI *(DC)* 31
BATTELLO *(PCI)* 36
MISSERVILLE *(MSI-DN)* 40
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 43
LAMA *(PCI)* 47
MAZZOLA *(DC)* 48

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1988 ..... *Pag.* 53

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 54
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 54

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... *Pag.* 55

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 55, 56

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.
Per ragioni di carattere tecnico, sospendo brevemente la seduta e invito i senatori a lasciare l'Aula.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 17,05*).

Onorevoli colleghi, la sospensione della seduta ha avuto luogo per senso di estremo scrupolo, al fine di effettuare gli opportuni accertamenti in Aula, al seguito di una telefonata che preannunciava la presenza di un ordigno esplosivo negli ambienti sottostanti l'Aula stessa: voce maschile, sistema di intimidazione ben noto.
Tali accertamenti hanno dato esito negativo. Il Senato riprende con raddoppiata serenità il suo lavoro.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cattanei, Colombo, Pulli, Prandini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Santalco, Bozzello Verole, Lotti, in Australia, in visita ufficiale su invito del Parlamento australiano.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulla cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, a norma dell'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, il senatore Bertoldi in sostituzione del senatore Boldrini, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), di iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Riprendiamo l'esame degli articoli, sospeso nella seduta antimeridiana.

Passiamo all'esame dell'articolo 25:

Art. 25.

L'articolo 113 è sostituito dal seguente:

«Art. 113.

Modi di votazione.

1. I voti in Assemblea sono espressi per alzata di mano, per votazione nominale, o a scrutinio segreto. Le votazioni nominali sono effettuate con scrutinio simultaneo o con appello.

2. L'Assemblea vota normalmente per alzata di mano, a meno che quindici Senatori chiedano la votazione nominale e, per i casi consentiti dai commi successivi, venti chiedano quella a scrutinio segreto. La relativa richiesta, anche verbale, dev'essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato il Senato a votare. Se il numero dei richiedenti presenti nell'Aula al momento dell'indizione della votazione è inferiore a quindici per la votazione nominale o a venti per quella a scrutinio segreto, la richiesta si intende ritirata. I Senatori richiedenti sono considerati presenti, agli effetti del numero legale, ancorchè non partecipino alla votazione.

3. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni comunque riguardanti persone e le elezioni mediante schede.

4. A richiesta del prescritto numero di Senatori, sono inoltre effettuate a scrutinio segreto le deliberazioni che attengono ai rapporti civili ed etico-sociali di cui ai seguenti articoli della Costituzione: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30 e 31, secondo comma.

5. Laddove venga sollevato incidente in ordine alla riferibilità della votazione alle fattispecie indicate nel precedente comma 4, la questione è risolta dal Presidente sentita, ove lo creda, la Giunta per il Regolamento.

6. Non è in nessun caso consentita la votazione a scrutinio segreto allorchè il Senato sia chiamato a deliberare sui disegni di legge finanziaria o di approvazione di bilanci e di consuntivi, su disposizioni e relativi emendamenti in materia tributaria o contributiva, nonchè su disposizioni e

relativi emendamenti di qualunque disegno di legge che comportino aumenti di spesa o diminuzioni di entrate, indichino i mezzi con cui farvi fronte, o comunque approvino appostazioni di bilancio. Nel caso in cui tali disposizioni siano comprese in articoli o emendamenti attinenti alla materia di cui al precedente comma 4, esse sono sottoposte a votazione separata a scrutinio palese.

7. Le votazioni finali sui disegni di legge avvengono, di regola, a scrutinio palese, a meno che, trattando tali disegni di legge prevalentemente le materie di cui al precedente comma 4, non sia avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto. Sulla prevalenza decide il Presidente sentita, ove lo creda, la Giunta per il Regolamento.

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 113 è il seguente:

Art. 113.

Modi di votazione.

1. I voti in Assemblea sono espressi: per alzata di mano, per votazione nominale, o a scrutinio segreto. La votazione nominale può effettuarsi con scrutinio simultaneo o con appello.

2. L'Assemblea vota normalmente per alzata di mano, a meno che quindici Senatori chiedano la votazione nominale e venti quella a scrutinio segreto.

3. Nel concorso di diverse domande prevale quella per lo scrutinio segreto.

4. La domanda, anche verbale, dev'essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato il Senato a votare. I Segretari tengono nota di coloro che hanno appoggiato la domanda verbale. Se il numero dei richiedenti la votazione nominale o a scrutinio segreto presenti nell'Aula al momento dell'indizione della votazione è inferiore a quello previsto dal comma 2, la domanda si intende ritirata.

5. I Senatori che hanno firmato la domanda per la votazione nominale o a scrutinio segreto o che risultano avere appoggiato la domanda verbale sono considerati presenti, agli effetti del numero legale, ancorchè non partecipino alla votazione.

6. Le votazioni comunque riguardanti persone e le elezioni mediante schede sono sempre effettuate a scrutinio segreto.

Sull'articolo 25, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Art. 25.

All'articolo 113, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. L'Assemblea vota normalmente con votazione nominale a scrutinio simultaneo, salvo i casi in cui il Regolamento prescrive la votazione per alzata di mano. Nei casi consentiti dai commi successivi, la votazione si

effettua a scrutinio segreto quando almeno venti Senatori ne presentino richiesta, anche verbale, dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato il Senato a votare. Se il numero dei richiedenti presenti nell'Aula al momento dell'indizione della votazione è inferiore a venti, la richiesta si intende ritirata. I Senatori richiedenti sono considerati presenti, agli effetti del numero legale, ancorchè non partecipino alla votazione».

25(113).39 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 113, al comma 2, sopprimere le parole: «per i casi consentiti dai commi successivi».

25(113).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 113, al comma 2, al primo periodo, sostituire le parole: «consentiti dai commi successivi» *con le altre*: «consentiti dai commi 4 e 7».

25(113).44 FORTE, COVI, MAZZOLA, CASOLI, SIGNORI

All'articolo 113, sopprimere i commi 4 e 5.

25(113).30 PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, BOLLINI, GIUSTINELLI, CANNATA, ANDRIANI

All'articolo 113, sopprimere i commi 4 e 5.

25(113).46 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, sostituire i commi 3 e 4 con il seguente:

«3. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, le elezioni mediante schede, nonchè, quando ne venga fatta richiesta dal prescritto numero di senatori, quelle che incidono sui principi e sui diritti di libertà di cui agli articoli 6, da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione, sui diritti della famiglia di cui agli articoli 29, 30 e 31, comma secondo, e sui diritti della persona umana di cui all'articolo 32, comma secondo, della Costituzione. Sono altresì effettuate a scrutinio segreto, sempre che ne venga fatta richiesta, le votazioni sulle modifiche al Regolamento, sull'istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta, sulle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale) e agli organi delle Regioni, nonchè sulle leggi elettorali».

25(113).2 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, sopprimere le parole: «A richiesta del prescritto numero di senatori».

25(113).4 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè quelle relative alle norme sulle minoranze linguistiche di cui all'articolo 6 della Costituzione».

25(113).23 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, dopo le parole: «che attengono», *inserire le altre:* «ai principi e ai diritti di libertà di cui all'articolo 6 della Costituzione e».

25(113).31 SPETIČ, BERTOLDI, TEDESCO TATÒ

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè quelle relative alle modificazioni dei Patti tra Stato e Chiesa, di cui all'articolo 7 della Costituzione, e alle leggi che regolano i rapporti fra le confessioni religiose e lo Stato di cui all'articolo 8 della Costituzione».

25(113).24 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, sopprimere le parole: «secondo comma».

25(113).5 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, sopprimere le parole: «secondo comma».

25(113).6 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «32, 33, 34, 39, 40, 48 e 49; le votazioni finali dei disegni di legge in materia costituzionale, di conversione dei decreti-legge, di delegazione legislativa; le proposte di istituzione di Commissioni di inchiesta parlamentare di cui all'articolo 82 della Costituzione; tutte le votazioni sui disegni di legge in materia elettorale e in materia di organi costituzionali dello Stato, nonchè le votazioni sul Regolamento del Senato».

25(113).7 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 e 107, nonchè le leggi di natura elettorale».

25(113).8 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «32, 33 e 34».

25(113).9 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «32, 33 e 34».

25(113).10 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «32, secondo comma».

25(113).33 ZUFFA, IMBRIACO

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «39 e 40».

25(113).11 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «39 e 40».

25(113).12 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «48 e 49».

25(113).13 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «48 e 49».

25(113).14 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè quelle relative alle modalità di attuazione del *referendum* di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione».

25(113).22 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè le votazioni dei disegni di legge di revisione costituzionale e dei disegni di legge ordinaria relativi alla Presidenza della Repubblica, alla Corte Costituzionale ed al Consiglio superiore della magistratura».

25(113).40 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 113, al comma 4, sostituire le parole: «le deliberazioni» *con le altre*: «le votazioni sui disegni di legge costituzionale e di revisione costituzionale, sulle proposte di modificazione del Regolamento, nonchè le votazioni sulle deliberazioni».

25(113).45 GRANELLI, FONTANA Alessandro, ROSATI, TOTH, TANI, CABRAS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè le deliberazioni riguardanti leggi costituzionali e di revisione della Costituzione».

25(113).34 PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè ai disegni di legge costituzionale».

25(113).15 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè ai disegni di legge costituzionale».

25(113).16 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè quelle relative agli organi e alle istituzioni dello Stato, di cui alla parte II della Costituzione».

25(113).19 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «e alle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale) e agli organi delle regioni».

25(113).36 BATTELLO, TARAMELLI, CORRENTI

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè le votazioni dei disegni di legge ordinaria relativi alla Presidenza della Repubblica, alla Corte costituzionale ed al Consiglio superiore della magistratura».

25(113).41 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè le deliberazioni concernenti il Regolamento del Senato».

25(113).37 LAMA, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, BATTELLO

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè le deliberazioni di cui al capo XXIV del Regolamento».

25(113).43 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 113, al comma 4 dopo le parole: «che attengono», *inserire le seguenti*: «alle leggi elettorali e».

25(113).35 BATTELLO, TEDESCO TATÒ

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè ai disegni di legge in materia elettorale».

25(113).17 POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè ai disegni di legge in materia elettorale».

25(113).18 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè quelle relative alle proposte di inchiesta parlamentare di cui all'articolo 82 della Costituzione».

25(113).21 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «e quelle riguardanti l'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta».

25(113).38 ANDRIANI, BATTELLO

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonchè le deliberazioni di cui al capo XX del Regolamento».

25(113).42 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 113, al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè quelle relative alla ratifica dei trattati internazionali».

25(113).20 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 113, dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Qualora non sia stato richiesto dal prescritto numero di Senatori lo scrutinio segreto, le votazioni di cui al comma 4 avvengono per scrutinio nominale simultaneo».

25(113).25 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 5, sostituire le parole: «dal Presidente sentita ove lo creda la Giunta per il Regolamento» *con le altre*: «dall'Assemblea a scrutinio segreto».

25(113).26 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 113, sopprimere il comma 6.

25(113).27 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 113, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Non è consentita la votazione a scrutinio segreto allorchè il Senato sia chiamato a deliberare su disegni di legge in materia tributaria o contributiva e sui disegni di legge finanziaria, di approvazione di bilanci, nonchè su singoli articoli o parti di articoli e relativi emendamenti di qualunque disegno di legge che comportino variazioni di spesa o di entrata o indichino i mezzi con cui farvi fronte o comunque approvino appostazioni di bilancio».

25(113).3 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 113, al comma 7, sostituire le parole: «il Presidente, sentita, ove lo creda, la Giunta per il Regolamento» *con le altre*: «l'Assemblea a scrutinio segreto».

25(113).28 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 113, al comma 7, sostituire le parole: «il Presidente, sentita, ove lo creda, la Giunta per il Regolamento» *con le altre*: «l'Assemblea».

25(113).29 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

RIVA. Illustro i cinque emendamenti da noi presentati sull'articolo 25, che recano le firme dell'intero Gruppo, a dimostrazione di quanto siamo uniti su questa materia. Credo di poter essere breve anche perchè ho la presunzione di poter affermare che i nostri emendamenti riflettano, con grande limpidezza, la posizione del Gruppo della sinistra indipendente sulla questione dei modi di votazione.

È un tema - lo voglio ricordare - che noi abbiamo già affrontato in quest'Aula, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo De Mita, quando dicemmo che eravamo disponibili a inoltrarci su un terreno di riforme istituzionali, dunque anche di riforme regolamentari, che comprendessero una revisione dei modi di votazione del Parlamento, problema che non ritenevamo comunque drammatico e importante per la prassi del Senato e che, tuttora, per la prassi del Senato continuiamo a non ritenere nè importante, nè drammatico.

Come dicevo, eravamo disposti ad addentrarci su questo terreno senza pregiudiziali, avendo di mira senz'altro l'obiettivo di rendere più trasparenti, più chiari, più leggibili i rapporti fra eletto ed elettore.

Ci siamo trovati in questi mesi di fronte ad una serie di proposte al riguardo solo a prima vista convincenti. Mi riferisco a quelle proposte che hanno, sì, manifestato una preferenza per l'utilizzo del voto palese, ma in modi che mi limito a definire, per il momento, poco coraggiosi e poco coerenti con l'assunto principale.

Di qui - e vengo immediatamente al primo dei nostri emendamenti - la proposta che noi avanziamo, perchè la scelta del voto palese sia realmente una scelta per il voto palese.

Voto palese, trasparenza di rapporti tra eletto ed elettore, comportano che noi scegliamo anche gli strumenti regolamentari ed operativi perchè questa trasparenza si affermi, perchè la conoscenza del comportamento dell'eletto possa pervenire all'elettore.

Non basta dire che non si voterà con voto segreto per garantire che tale trasparenza si manifesti e sia leggibile per l'elettore. Le votazioni per alzata di mano sono votazioni indistinte, che non permettono all'elettore di vedere come ha votato il suo singolo eletto, se non attraverso il filtro del Gruppo parlamentare e della posizione assunta dal suo partito politico su quella determinata questione.

Dunque, un voto così organizzato tende a sottolineare quello che è un inconveniente e un rischio implicito nel voto palese - rischio implicito che non ci fa evidentemente minimizzare i vantaggi di quel sistema, ma che dobbiamo sottolineare - e cioè che il voto palese possa essere strumento perchè si affermi il voto teleguidato dalle segreterie dei partiti. Si vuole, invece, un voto palese nel quale ogni singolo parlamentare assuma con chiarezza la propria responsabilità di fronte a chi lo ha eletto? Allora, lo strumento inevitabile per un simile fine, se si vuole essere coerenti agli assunti, è quello di stabilire, come noi proponiamo con questo nostro emendamento, che il Senato normalmente voti con votazione nominale a scrutinio simultaneo.

Noi non ci nascondiamo quelli che possono essere gli inconvenienti di ordine pratico per la fluidità dei lavori parlamentari se si applicasse il tipo di metodo che noi suggeriamo. Ci sembra, tuttavia, veramente strano che tutti i sostenitori del voto palese si fermino davanti al fatto che bisogna pagare un costo in termini di esecuzione effettiva del dovere del parlamentare di essere

presente nei momenti decisivi dell'Aula; ci sembra strano che i fautori del voto palese vogliano incassare solo i vantaggi di una simile situazione, senza pagare prezzo alcuno, che poi è un elementare dovere: quello di garantire la presenza dei parlamentari nel momento in cui il Parlamento discute e, soprattutto, decide.

Questo dico rivolto in particolare agli esponenti della maggioranza che con più forza hanno cercato di sostenere la tesi del voto palese in questi mesi: voto palese è quello che consente la registrazione delle posizioni assunte nel voto da ogni singolo parlamentare in ogni singola votazione. Non c'è altro modo per ottenere che il voto palese sia tale, se non passare attraverso quelle che io non ho difficoltà a chiamare forche caudine della votazione nominale a scrutinio simultaneo; questo è il prezzo che dobbiamo pagare – e che noi siamo pronti a pagare – se si vuole veramente onorare l'obiettivo della trasparenza nei rapporti tra eletto ed elettore.

Nel corso del mio intervento in discussione generale avevo detto che con questo nostro emendamento tendevamo a raggiungere un duplice obiettivo; certamente un primo obiettivo che ho già definito, è quello dell'effettiva trasparenza dei rapporti tra eletto ed elettore; ma un secondo obiettivo – che qui voglio dichiarare ancora – è quello di proporre il voto di quest'Aula sul nostro emendamento come una sorta di cartina di tornasole. Ciò affinché siano chiare le intenzioni – a nostro avviso, almeno in qualche caso, perverse – di chi sostiene sì la preferenza per il voto palese, rifiutandosi però di pagare i prezzi che sono necessari per tradurre il voto palese in un effettivo strumento di trasparenza tra il paese reale e il paese legale. Aspettiamo alla prova di questo emendamento tutti coloro che in questi mesi si sono battuti e hanno dichiarato di battersi per la trasparenza nei lavori parlamentari: ecco un banco di prova che noi poniamo all'Aula.

Naturalmente noi riteniamo che questo strumento della votazione nominale a scrutinio simultaneo in forma palese debba essere la norma delle nostre votazioni, ma certo – con una visione molto più ridotta che non altri – riteniamo che alcune eccezioni di voto segreto debbano essere esplicitamente previste. Vorrei che fosse chiaro che le eccezioni che proponiamo, e sono pochissime, non contrastano affatto con la scelta di fondo; si fanno carico, come del resto altre proposte avanzate dalle fila stesse della maggioranza, dell'esistenza di alcuni momenti decisionali in cui si deve ricorrere allo strumento del voto segreto per avere la certezza che il parlamentare sia il più possibile sciolto e libero rispetto ad imposizioni, a *diktat*, ad aggressioni politiche che lo possono raggiungere dall'esterno del Parlamento e che possono anche snaturare la limpidezza e la trasparenza del suo rapporto con l'elettore.

Si fa molto presto – in una società dominata dai mezzi di comunicazione di massa, come testimonia il dilagare della politica-spettacolo – a creare ondate di opinione da manovrare per manipolare la libertà del mandato parlamentare, per impedire che il parlamentare possa esercitare il suo diritto di voto in piena autonomia.

Ecco perchè riteniamo che su alcuni temi fondamentali debba essere prevista una eccezione, una riserva a favore del voto segreto. Ho già detto prima che non si tratta di molti momenti, di molti punti, e passo alla illustrazione degli emendamenti che seguono, signor Presidente. In particolare abbiamo individuato questa riserva per quanto riguarda le decisioni che il Parlamento deve assumere in rapporto a quegli organi costituzionali o di

rilevanza costituzionale che nella nostra visione – ma devo dire che è una visione radicata nell'interpretazione della Costituzione – esercitano nel nostro sistema una funzione tipicamente di garanzia.

Quali organi? La Presidenza della Repubblica, la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultimo perchè è un organo a cui la nostra Costituzione assegna una funzione fondamentale: è l'organo di autogoverno della magistratura, quel filtro indispensabile e necessario affinchè nella divisione dei poteri, su cui si regge il nostro assetto costituzionale, il potere politico non debordi, non tenti di ledere la giusta, necessaria e indispensabile autonomia ed indipendenza del sistema giudiziario.

La Corte costituzionale: non ho neanche bisogno di argomentare perchè si tratta del massimo organo di garanzia del nostro sistema.

La Presidenza della Repubblica (su questo voglio spendere qualche parola in più) per due ragioni, una di fondo e una contingente, spero solo contingente. Quella di fondo è che nell'impianto voluto dai costituenti con grande chiarezza la figura del Capo dello Stato è delineata come la figura suprema di garanzia del sistema. Il fatto stesso che esso, come dice la Costituzione, sia considerato il rappresentante dell'unità nazionale, il fatto che al Capo dello Stato competa l'intervento in alcuni momenti critici delle nostre vicende politiche e costituzionali conferma che nella visione dei costituenti il Presidente della Repubblica esercita essenzialmente una funzione di supremo garante del sistema e non di capo di una maggioranza politica.

E veniamo ad un'altra questione. Non a caso i costituenti hanno scelto la forma dell'elezione indiretta del Capo dello Stato; questo proprio perchè la scelta, passata attraverso la strada dell'elezione indiretta da parte di un Parlamento allargato nei modi che noi tutti conosciamo, e cioè ai rappresentanti delle autonomie locali, fosse una scelta da maturare in un clima di intesa politica ampia, che desse un'investitura tale da essere coerente con la rappresentanza dell'unità nazionale che nell'istituto si deve ritrovare. Insomma perchè fosse una scelta sottratta a quel clima inevitabile di spaccatura della società civile e del paese che si creerebbe in una situazione di suffragio universale.

Sappiamo che durante i lavori della Costituente – questo fatto ci è stato ricordato più volte in questa Assemblea – si discusse a lungo sull'ipotesi di una Repubblica presidenziale, e si discusse sulla base di proposte che provenivano da parti politiche con tradizioni culturali certamente non lontane dalle nostre. A queste obiezioni devo ribattere che un conto è parlare di Repubblica presidenziale, e dunque di un sistema che andrebbe completamente ridisegnato quanto a rapporti tra potere legislativo, potere esecutivo e potere giudiziario, come è nelle Costituzioni che sono nate autenticamente come Repubblica presidenziale (mi riferisco all'esperienza americana, perchè quella francese è un tipo assai particolare di Repubblica presidenziale, che nasce sulle ceneri di una Repubblica parlamentare e quasi con uno spirito di vendetta nei riguardi di quest'ultima del tutto estranea all'unico grande sistema di Repubblica presidenziale che conosciamo e più vivo fra gli altri, qual è quella americana), una cosa è parlare di questo genere di ipotesi, un'altra sarebbe quella di inserire alcuni elementi di presidenzialismo; mi riferisco in particolare al suffragio universale per l'elezione del Capo dello Stato in un sistema parlamentare.

Questa tentazione bonapartista avrebbe l'effetto di sommare gli inconvenienti di entrambi i sistemi e certamente di ridurre il grado di funzionalità della democrazia italiana e non di accrescerlo.

Ho fatto questi accenni perchè la seconda ragione per la quale insistiamo in una riserva di voto segreto, a proposito della Presidenza della Repubblica, la subordinata – contingente rispetto alla questione di fondo del considerarlo uno strumento e fattore di garanzia del sistema – è quella che nel dibattito politico ormai va crescendo, sotto la spinta, a nostro avviso poco meditata, di alcune forze politiche, l'intenzione di aprire – sfruttando anche malumori, che possono apparire giustificati da parte dell'opinione pubblica, per la scarsa funzionalità del circuito esecutivo-legislativo – un varco ad esperienze bonapartiste. Ebbene, noi vogliamo che il Parlamento semmai – ma ci auguriamo che questa ipotesi non si presenti affatto – possa decidere in piena autonomia e libertà di coscienza su questo punto. Inoltre, siamo convinti – e pertanto ci battiamo su questo punto – che se il Parlamento vorrà avere (e questo è un appello che faccio all'Aula!) il senso di responsabilità di riservarsi una votazione a scrutinio segreto su questo punto specifico, alcune ipotesi che vengono fatte ventilare nell'aria probabilmente rientreranno, scongiurandone il pericolo sin dall'inizio.

Vi sono poi altri due punti, signor Presidente, che noi riteniamo debbano rientrare tra le riserve di voto segreto da parte dell'Aula. Il primo riguarda il momento in cui questa Assemblea fosse chiamata a decidere sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare; il secondo riguarda le deliberazioni come quelle che stiamo affrontando in questi giorni, cioè quelle future riguardanti il Regolamento del Senato della Repubblica. Infatti, riteniamo che anche su questo punto ci debba essere una particolare tutela dell'autonomia e della libertà di coscienza del singolo parlamentare per un motivo di ordine generale e per un motivo di ordine particolare.

Per quanto riguarda il motivo di ordine generale, ci sembra del tutto non incidente sulla trasparenza dei rapporti tra eletto ed elettore che le regole del gioco della nostra Assemblea vengano scelte in piena libertà di coscienza. Ci sembra poi del tutto logico che un Parlamento debba sottrarsi ad eventuali ricatti da parte dell'Esecutivo in una decisione così importante per l'esercizio di una funzione fondamentale, come quella dell'ispezione nell'ambito della decisione di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta. Certo, abbiamo assistito ad esperienze come, ad esempio, quella della Commissione di inchiesta sui fondi neri dell'IRI, che alla Camera fu mortificata anche a voto segreto; ciò che noi chiediamo non è una garanzia sicura del risultato dell'azione! Piuttosto, vogliamo che vi sia la perfetta garanzia dell'autonomia di scelta in quel momento rispetto ai ricatti che possono provenire dall'esterno.

Quali sono questi ricatti? Veniamo qui all'attualità immediata, e quindi alla seconda ragione, anche in questo caso contingente e non da poco, delle nostre proposte. Noi insistiamo su questi nostri emendamenti, sia su quelli di cui parlavo prima relativi alle decisioni su alcuni organi costituzionali, sia su questi relativi alle decisioni sul Regolamento e sulle Commissioni parlamentari di inchiesta, anche alla luce di alcuni eventi delle ultime ore. Ci sentiamo colpiti in queste nostre proposte da atti di intrusione violenta, di interferenza pesante sulla libertà di decisione del Parlamento. Pensavamo di dover affrontare il tema della libertà di voto, palese o segreto, dei singoli parlamentari avendo da confrontarci con un solo elemento di rischio: il

problema della disciplina di partito, che in certi momenti è arrivato a ridurre seriamente lo spazio di autonomia del singolo parlamentare. Adesso ci troviamo di fronte ad un altro pericolo: non solo la disciplina di partito, cioè una adesione più o meno volontaria ad una associazione privata; si sta cercando di affermare anche l'esistenza di una disciplina della maggioranza, il cui effetto sarebbe la requisizione del potere decisionale dell'Aula parlamentare. Noi davanti a questa sfida al Parlamento, a questa sfida ai metodi propri della democrazia parlamentare rispondiamo proponendo i nostri emendamenti, con ferma convinzione sugli argomenti esposti a loro sostegno, ma anche con grande ragionevolezza.

Chiediamo a quest'Aula solidarietà per le nostre proposte, che ci sembrano indirizzate non a difendere il diritto di una minoranza – come noi effettivamente siamo – ma a difendere i diritti di ogni singolo parlamentare, a difendere un'effettiva trasparenza nel rapporto tra eletto ed elettore. Chiediamo solidarietà e, ben si intende, offriamo solidarietà a quelle proposte che vorranno avanzarsi in una direzione analoga alla nostra e sulle quali possa aprirsi la possibilità di intese, affinchè si esca da questa vicenda con un Parlamento non più forte verso l'Esecutivo, ma semplicemente – signor Presidente – con un Parlamento libero. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

* RASTRELLI. Signor Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò l'emendamento 25(113).1 che sembra un mero emendamento formale, ma che viceversa ha una valenza sostanziale enorme perchè, ove fosse accolto, tutta la successiva articolazione e gli emendamenti presentati dalle varie parti politiche non avrebbero più ragione di essere, in quanto verrebbe ripristinata la norma base già prevista nel vecchio Regolamento.

Comprendiamo che questo emendamento è stravolgente, ma lo abbiamo proposto per una questione di principio, essendo pregiudizialmente, concettualmente e culturalmente contrari a questa operazione di allargamento del voto palese soltanto per esigenze di partito e non perchè sia chiara la responsabilità del parlamentare rispetto all'elettorato. Abbiamo quindi proposto l'emendamento in senso provocatorio, ricordando che il vecchio Regolamento approvato non molti anni fa ha ben risposto alle esigenze di tranquillità, di sicurezza ed anche di trasparenza nelle scelte dei senatori nel corso delle ultime legislature. È chiaro pertanto che avendo l'emendamento carattere provocatorio non può essere illustrato se non nella misura in cui vuole essere un richiamo alla realtà: è l'ultima offerta a quest'Aula di un atto di responsabilità per ripristinare quelle garanzie parlamentari che noi riteniamo indispensabili per liberare il singolo parlamentare non solo dalla disciplina di partito, ma soprattutto da questa nuova forma di aggregazione di cui parlava anche il senatore Riva (cioè il principio della disciplina di maggioranza) che realizza in partenza una distinzione nel Parlamento tra uomini liberi e uomini vincolati e che pregiudicherebbe fortemente l'andamento dei lavori.

In questo senso e come petizione di principio raccomandiamo questo emendamento all'Aula, e soprattutto lo lasciamo agli atti parlamentari.

FORTE. Signor Presidente, l'emendamento 25(133).44 a firma Forte, Covi, Mazzola, Casoli e Signori, più che introdurre una modifica, mira a fornire una interpretazione. Infatti esso si propone di eliminare dall'area dei

casi contemplati dal secondo comma (cioè le richieste di scrutinio segreto a cura di 20 senatori), i commi 5 e 6 per i quali non sembra che si ponga il tema in questione.

Il comma 5 recita infatti: «Laddove venga sollevato incidente in ordine alla riferibilità della votazione alle fattispecie indicate nel precedente comma 4, la questione è risolta dal Presidente sentita, ove lo creda, la Giunta per il Regolamento». Questo comma chiaramente non riguarda tematiche per le quali possa essere richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Il comma 6 recita: «Non è in nessun caso consentita la votazione a scrutinio segreto allorchè il Senato...»: anche in questo caso non si configura l'ipotesi per cui 20 senatori possano richiedere la votazione a scrutinio segreto.

Al fine di chiarire il testo dell'articolo, proponiamo di sostituire le parole: «consentiti dai commi successivi» con le parole: «consentiti dai commi 4 e 7», visto che i commi 5 e 6 non riguardano la materia in oggetto.

* ANDRIANI. Signor Presidente, vorrei che sull'emendamento 25(113).30, che riprende la proposta formulata nella fase conclusiva della discussione alla Camera dei deputati dal segretario del Partito comunista (che per le procedure abbastanza singolari dell'altro ramo del Parlamento non fu possibile ai colleghi deputati dibattere), si possa discutere serenamente. Sono convinto che se noi esaminassimo le vere ragioni che hanno indotto il Parlamento a riaprire la discussione sulle procedure di votazione, non faremmo troppa fatica a convenire tutti insieme che la proposta di escludere il voto segreto solo nel caso si tratti di leggi che comportano erogazione di spese rappresenta un punto di equilibrio accettabile.

D'altro canto, anche autorevoli esponenti della maggioranza non firmarono una proposta che il collega Spadaccia – ce lo ha egli stesso ricordato – presentò già nella precedente legislatura alla Camera dei deputati, volta ad affrontare questo tema?

Sono convinto dell'utilità di discutere delle vere ragioni che ci hanno indotto ad aprire un dibattito sulle procedure di voto perchè ritengo che i fatti stiano già smentendo quella che è stata la motivazione principale per l'apertura di tale discussione: quella motivazione che il Partito socialista ha portato e ancora porta per sostenere l'abolizione in via di principio del voto segreto.

Guardiamo quel che è successo alla Camera dei deputati in questi giorni successivi all'adozione delle nuove procedure di voto! Vorrei innanzitutto ricordare l'episodio nel quale una parte dei deputati della maggioranza ha votato a favore di un emendamento comunista in materia di agricoltura, consentendo così all'Aula di approvarlo: si è trattato di un voto palese, e non mi sembra che sia avvenuto qualcosa di strano o di singolare.

Ieri è avvenuta una discussione sui gruppi di interesse: tutti sostengono che la rappresentanza di gruppi di interesse nei partiti è del tutto legittima, e penso che tale presenza si esprimerà in qualche modo. A mio giudizio il fatto importante è costituito dalla reazione che vi è stata a questo voto. Vi è stata infatti una richiesta di dimissioni insieme a minacce di rottura della maggioranza. Ciò significa che non è poi vero che il motivo che spinge a porre tale questione sia la richiesta di una maggiore trasparenza (anzi di una totale trasparenza) nel rapporto tra il parlamentare e i suoi elettori, come

ancora poco fa il nostro collega Riva mostrava di credere. Infatti se quello fosse stato davvero il motivo che ha indotto i socialisti a sollevare la questione del voto segreto, di fronte ad una divergenza palese di una parte della maggioranza, l'unica reazione prevedibile sarebbe stata un richiamo dei socialisti agli elettori nei collegi di quei parlamentari per una riprovazione elettorale del comportamento di quegli stessi parlamentari. Adesso qualche compagno socialista potrebbe dirmi che, nel caso avessero agito in questo modo, il consenso verso quei parlamentari sarebbe aumentato perchè probabilmente quel comportamento era stato tenuto proprio in quanto si volevano rappresentare gli interessi di quegli elettori. Tuttavia ciò non farebbe altro che dimostrare la giustezza della mia tesi, vale a dire che non è stato un problema di trasparenza che vi ha portato a porre la questione del voto segreto, bensì un problema di disciplina.

Badate bene, non sottovaluto neanche i problemi di disciplina. Tra l'altro faccio parte di un movimento che tradizionalmente ha dato importanza a tale aspetto ed esistono problemi di disciplina sia verso il Gruppo che verso il partito. Tuttavia se noi sgombriamo il terreno da quella motivazione propagandistica con la quale si è soltanto catturato il consenso dell'opinione pubblica e forse di qualche settore del Parlamento e guardiamo invece pragmaticamente le cose per quello che sono, ci accorgiamo che quella che abbiamo davanti non è una questione di principio. Non esiste assolutamente nulla che ci dimostri che un rapporto più trasparente o totalmente trasparente del parlamentare con i suoi elettori induca ad una maggiore disciplina; anzi, potrebbe indurre addirittura al comportamento opposto.

È necessario contemperare esigenze diverse: le esigenze della disciplina di Gruppo con la possibilità di autonomia e la libertà di coscienza del parlamentare e con la esigenza di tenere conto pure del fatto che il parlamentare esprime degli interessi, ma anche un mandato generale per il quale, dopo che è stato eletto, non è più strettamente il rappresentate di quegli elettori ma rappresenta l'interesse del paese. Allora la proposta che noi avanziamo, a ben riflettere, a mio avviso è quella che in qualche modo dà la soluzione più chiara, più netta e più precisa a tale problema. Infatti rende trasparente (il che significa che non elimina la possibilità di dissenso) la decisione del singolo parlamentare su tutto quell'insieme di problemi sui quali – e credo siano gli unici – egli può agire come portatore di microinteressi che possono esercitare una pressione, che in qualche modo va disciplinata, nei confronti del bilancio dello Stato.

Non è che noi possiamo criminalizzare tali comportamenti, però è bene che essi siano trasparenti perchè è bene che su di essi si sviluppi una dialettica tra l'interesse che il singolo parlamentare rappresenta e i problemi della strategia politica complessiva che il Gruppo porta avanti; dopo di che è problema di ciascun Gruppo o della maggioranza sapere in che misura accetta espressioni di dissenso oppure no. Qui si è respinta l'ipotesi che il Gruppo federalista europeo ecologista aveva presentato al fine di stabilire delle procedure attraverso le quali il singolo parlamentare poteva influire sulle decisioni del Gruppo quando si trovava in posizione di dissenso. Figuriamoci se possiamo immaginare di poter in qualche modo determinare come ogni singolo Gruppo debba reagire a manifestazioni di disenso dei propri parlamentari.

Ciò che importa, però, è che su tutte queste materie, sulle quali è più facile che si faccia sentire la pressione di microinteressi, e quindi di posizioni divergenti rispetto alla linea seguita dal Governo, per motivi legati a questioni di interessi, si faccia il massimo di trasparenza.

Ma al di là di questi casi, francamente, non ce n'è neanche uno per cui si possa dire che, in fondo, il parlamentare agisce sulla base di interessi strettamente legati agli elettori che lo votano, perchè sulle altre questioni, siano esse materie costituzionali, elettorali, o problemi concernenti la famiglia, il parlamentare esprime un mandato generale, e come tale è bene riconoscergli un'autonomia. Questo è, a mio avviso, l'equilibrio accettabile.

Penso che se noi discutessimo oggi della questione delle procedure di votazione, senza averla fatta diventare strumento di una battaglia politica, i cui fini sono diversi da quelli della questione considerata in se stessa, o magari segno di qualcosa d'altro che può evocare passi verso altri tipi di riforme istituzionali – e il richiamo di Riva in proposito è molto pertinente – se noi, dicevo, potessimo sgombrare il campo da tali indebite questioni, che sono state collegate a quella delle procedure di voto, credo che alla fine, senza molta fatica, dovremmo convenire che questa sarebbe la soluzione più netta e in grado di soddisfare le esigenze di tutti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del vice presidente LAMA

MAFFIOLETTI. L'emendamento 25(113).34, a differenza di quello testè illustrato dal senatore Andriani, non ha carattere generale: è circoscritto alle leggi costituzionali e di revisione della Costituzione.

Si tratta, tuttavia, di un emendamento ugualmente importante, perchè l'attesa e l'attenzione per la decisione del Senato anche su questo emendamento è grande.

La problematica che il nostro emendamento solleva ha trovato motivazione ed argomenti, per la verità, che finora riguardano un problema politico più generale, la stessa sussistenza della maggioranza, a quanto si dice, soprattutto da parte del segretario del Partito socialista, e motivazioni comunque esterne ai problemi del Regolamento del Senato, che, per l'appunto, non ha mai sofferto di un eccesso di voto segreto, come è stato detto questa mattina.

Pertanto, la problematica politica che vi è intorno alla questione dell'aggiungere o meno al sistema delle deroghe quello delle leggi costituzionali solleva problemi ed interrogativi pesanti, gravi.

Si preme dall'esterno, rispetto ad una problematica che investe l'Assemblea, il suo ordinamento, ed è una pretesa ingiusta e ingiustificata. Su questo si possono fare mille polemiche, ma io vorrei fare un ragionamento il più laico e il più razionale possibile, per quanto mi riesce.

La pressione che incombe sui senatori della Democrazia cristiana che hanno presentato un emendamento identico a questo, suscita interrogativi che non riguardano solo i senatori della Democrazia cristiana, ma le

prospettive delle riforme istituzionali, cioè quale cammino si intraveda percorribile e nell'interesse di chi e come possano essere concepite e siano praticabili le riforme istituzionali stesse.

Vorrei richiamare i colleghi senatori all'esperienza di questi giorni, in cui si è mostrata una corrispondenza tra la logica costituzionale e la comune logica politica, laddove si è dimostrato che il consenso più ampio è necessario, che senza di questo non si procede, o si procede male, che occorre rimediare muovendosi lungo itinerari non lineari. E direi che il problema che è di fronte ai senatori della maggioranza è quello relativo all'efficacia degli accordi di Governo.

Questi ultimi possono imprigionare tutta la dialettica politica e possono inquadrare in modo restrittivo e tassativo la dialettica relativa al confronto istituzionale? Si può tutto ridurre ad una dialettica bipolare dentro la maggioranza, quando l'ordinamento, la prassi politica e la stessa praticabilità delle riforme, perchè esse procedano, richiedono che attraverso consensi più ampi si giunga a soluzioni e non soltanto ci si arresti all'effetto annuncio?

Qualunque accordo di maggioranza, d'altro canto, anche non riguardante leggi costituzionali, richiede la mediazione parlamentare, perchè non ho mai visto accordi di maggioranza su testi legislativi già scritti. Posso comprendere che vi siano intese sul modo di affrontare riforme, provvedimenti di largo respiro, ma soprattutto sulle leggi costituzionali mi chiedo quale disciplina si può mai richiamare se non v'è un filtro parlamentare, una mediazione, una discussione che richiede il massimo di libertà di consenso, di apprezzamento e che richiede una garanzia in più. Il procedimento di revisione costituzionale fa parte delle garanzie costituzionali e se un ordinamento non avesse un sistema di garanzie, si ridurrebbe a mera codificazione di una struttura di potere; l'ordinamento per sua natura ha un sistema di garanzie e nel procedimento di revisione, appartenendo ormai la questione del voto segreto all'ordinamento, questa garanzia in più non è cancellabile senza una forzatura e uno strappo grave.

E vengo a questo punto ad un ragionamento molto semplice: l'abolizione del voto segreto come principio, come regola primaria, è ormai passata. Alla Camera, così anche secondo le proposte della Giunta, il principio è quello opposto, quello del voto palese. Noi stessi abbiamo proposto – come ha detto poc'anzi il senatore Andriani – un'altra soluzione, che avrebbe assorbito ogni questione del tipo di quella che io sollevo, relativa alle leggi di spesa. Una questione che avrebbe offerto un'ampia garanzia di intervento e che sarebbe stata collegata ad una politica della spesa pubblica, alla sua trasparenza, e così via.

Ma una volta stabilita la regola del voto palese con le eccezioni, perchè questo è il sistema di cui stiamo discutendo, si pongono due questioni. In primo luogo, che il voto segreto non è stato più considerato un disvalore, anzi viene richesto come qualità ulteriore per certe votazioni. Siamo quindi nel campo di un ragionamento di sistema, che non consente di evocare tutte le polemiche e le degenerazioni polemiche che sono state fatte sugli incappucciati, su chi si vuole nascondere; siamo già dentro una disciplina che prevede che il voto palese è il principio, che vi sono le eccezioni e che il voto segreto è riservato a votazioni di particolare qualità. Quindi esso non è un disvalore, ma ha anzi un valore, poichè è richiesto per votazioni particolarmente qualificate, tanto che si indicano le leggi che debbono richiedere questa particolare garanzia.

Allora qual è la razionalità del sistema delle deroghe? Vorrei che questa domanda se la ponessero tutti i colleghi. Qual è la razionalità delle deroghe che verrebbe fuori da un esame sistematico della disciplina adottata dalla Camera e dal Senato in un regime che deve essere visto sotto il profilo costituzionale di un Parlamento con due Camere?

Bisogna ricondurre tutto ad armonia, bisogna stabilire una logica che presieda all'insieme. Come sostenere che le leggi costituzionali non meritano quella garanzia in più prevista per le leggi ordinarie relative ad organi costituzionali? Come sostenere che per le leggi costituzionali non occorre quella garanzia, per quanto riguarda le votazioni, quando questa è riconosciuta per le leggi elettorali alla Camera dei deputati? Credo che il sistema di votazione già differenziato può meritare una considerazione a livello di sistema quale può uscire dalle due discipline regolamentari, e per quanto riguarda il Senato, in particolare, sulla funzione che può svolgere pur in una differenziazione di regimi disciplinari riguardanti i sistemi di votazione.

Onorevoli colleghi, se la Camera ha riconosciuto questa valenza di garanzia che riguarda, come dicevo poc'anzi, leggi ordinarie di garanzia costituzionale concernenti gli organi costituzionali, sarebbe illogico che noi non si esaminasse con ragionamenti scevri da polemiche, che dissolvano pressioni, questo problema che è dinanzi al Senato. Possiamo accettare una differenziazione in meno per il Senato, ad un livello più scadente, che riconosca cioè l'irrilevanza o la secondarietà di una garanzia che offre la votazione a scrutinio segreto per quanto riguarda tutte le questioni che sottoponiamo e in particolare questa delle leggi costituzionali? Ormai è insostenibile la preferenza assoluta per il voto palese, una volta che vi è un sistema congegnato non solo alla Camera ma anche al Senato, ed è illogico escludere le leggi di revisione costituzionale.

Credo che dobbiamo guardare alla questione anche sotto il profilo della inutilità di forzature perchè i dissenzienti, che oggi possono tornare indietro davanti a pressioni, minacce e a preoccupazioni di carattere politico generale, se si vuole percorrere davvero un percorso di riforme istituzionali, domani avranno l'arma dell'assenza e altre armi di dissenso; comunque si genererebbe qualcosa di non certo produttivo sotto il profilo del consenso pieno che occorre per un percorso segnato da tappe precise dalla Costituzione. Non si tratta di leggi che possono essere approvate a colpi di maggioranza; qui non è in gioco il rapporto di fiducia con il Governo: nessun Governo ha mai vincolato la propria esistenza a disegni di legge costituzionali nella storia della Repubblica.

Allora il sistema di votazione non è indifferente; è irrilevante per certe materie dove si può discutere della bontà dei sistemi di votazione, ma per questa particolare materia che attiene ai princìpi fondamentali della convivenza democratica, una garanzia in più serve perchè il percorso delle leggi costituzionali con maggioranza qualificata e con l'intervallo di tempo richiesto per l'efficacia, che sostituisce addirittura il *referendum* e che fa del consenso parlamentare qualcosa che vale, in rapporto al corpo elettorale, chiede che la trasparenza abbia altre vie, altri sistemi di controllo rispetto al rapporto eletti-elettori; chiede altresì che le piccole e le grandi forze politiche giochino un ruolo di confronto aperto perchè la procedura di revisione costituzionale non si effettua con una sola votazione ma richiede un confronto assai ampio in un percorso difficile.

Allora, non si tratta di compiere scelte sulla base di una preoccupazione politica contingente ma di guardare alla sostanza delle questioni con piena razionalità, perchè questa è poi l'arma che può vincere al di là delle contingenze concrete e immediate, perchè quando un voto è dato secondo ragione, come quello che noi chiediamo, esso ha una forza che si impone dinanzi a tutti, all'opinione pubblica e al paese.

Per questo chiediamo che su questo emendamento vi sia una convergenza ampia da parte di questa Assemblea. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 25(113).46, 25(113).23, 25(113).6, 25(113).9, 25(113).14, 25(113).19, 25(113).21 e 25(113).25.

Io ho ascoltato con molta attenzione sia i colleghi che sono intervenuti nella discussione sia i relatori e ho letto la relazione introduttiva, ma debbo dire che ancora non ho capito bene quale sia l'urgenza sostanziale della questione che abbiamo dinnanzi. Io non ho capito quale sia l'esigenza pratica, rispetto ai lavori di questa Assemblea, di porre la richiesta di abolizione sostanziale del voto segreto, perchè – e ciò è stato documentato con cifre alla mano dal collega Corleone nel suo intervento in sede di discussione generale – in questo ramo del Parlamento il problema del voto segreto, come un problema di vita quotidiana dell'Assemblea, non esiste: al voto segreto, per tradizione, in quest'Aula non si è sostanzialmente mai ricorsi!

Allora, si può dire che vi è una questione di principio. Ma io non vorrei che più che una questione di principio vi fosse una questione di immagine, dato che si è voluta porre politicamente tale questione come dirimente politica, dato che alla Camera dei deputati, dove evidentemente davvero esisteva un problema di diversa regolazione di questa materia, il problema è stato centrale. Allora si è voluto per una questione di immagine, non di realtà, non di sostanza e non di principio – a mio avviso – imporre anche a questo ramo del Parlamento una riforma di cui nessuno nella vita quotidiana del Senato ne sentiva la necessità.

Quindi, onorevoli colleghi, se noi volessimo fare una questione di principio, debbo dire che, in termini di principio, al voto segreto nelle Aule parlamentari saremmo contrari, stante però un diverso sistema di elezioni, cioè con un sistema elettorale in cui davvero fossero posti gli uni di fronte agli altri, gli eletti e gli elettori, in cui vi fosse davvero una questione concernente la possibilità per gli elettori di controllare i loro eletti. Allora sì che vi sarebbe una questione insopprimibile di trasparenza, allora sì che l'abolizione del voto segreto sarebbe una questione fondamentale di costume e di realtà di vita democratica!

Però, e lo sappiamo bene, non è questa la realtà del nostro paese! Noi sappiamo bene per quanta parte gli eletti al Parlamento nel nostro paese sono eletti dai partiti! Noi sappiamo bene che, a partire dalla formazione delle liste fino al momento della conoscenza che l'opinione pubblica ha di ciò che avviene all'interno delle Aule parlamentari, il vero rapporto è quello esistente fra gli eletti ed i partiti.

Non occorre in questo momento dilungarsi su tale argomento, anche perchè svolgerò un intervento per dire brevemente, onorevoli colleghi, quello che dovunque si dice, nelle strade, nelle piazze, sui giornali e anche nelle Aule parlamentari, e cioè che il vero problema della democrazia è

quello della partitocrazia, del peso, della presa e della penetrazione indebita dei partiti; è la partitocrazia che riduce tante volte i Parlamenti a non Parlamenti.

Ed allora, onorevoli colleghi, è di questo che dovremmo innanzitutto parlare, cioè del problema che è stato posto e si continua a porre della disciplina di partito. È questa semmai che è in gioco, non la possibilità degli elettori di controllare gli eletti. Da discutere è la possibilità dei partiti di imporre una disciplina di partito, di cui però non c'è traccia nella Costituzione, a coloro che non sono più eletti del popolo, non sono più a questa stregua deputati o senatori senza «vincolo di mandato», ma sono e si vuole che siano soltanto agenti dei partiti nelle Aule parlamentari, deputati soltanto a premere il bottone come il partito vuole.

La conferma che questa è la sostanza politica di ciò di cui parliamo sta in quanto avviene in questi giorni alla Camera dei deputati, in cui è stato abolito il voto segreto con l'intenzione di far assumere a ciascuno la propria responsabilità, ma non appena alcuni deputati si vogliono assumere a viso aperto questa responsabilità, ciò viene dipinto a scandalo! Si è detto che erano ricomparsi i franchi tiratori. Ma come si fa a parlare di franchi tiratori? È questo il vero significato della discussione, perchè vi è una sostanza politica al di là delle formule regolamentari, sostanza che non si vuole ammettere per cui si indica a scandalo – e la stampa è complice tante volte – il fatto che i deputati ed i senatori facciano semplicemente i senatori ed i deputati come la Costituzione vuole che essi facciano, senza vincolo di mandato, rispondendo in primo luogo alla propria coscienza.

È però vero, colleghi – e siamo stati i primi a riconoscerlo – che un effettivo problema pratico esiste, non certo al Senato, ma comunque nell'ordinamento parlamentare complessivo. Mi riferisco alla prassi parlamentare sulle leggi di spesa. È infatti vero che in alcuni casi – anche se non ne è la causa principale – gli sfondamenti della spesa pubblica sono avvenuti grazie ad un uso abnorme del voto segreto. È però anche vero – e lo ha documentato il senatore Corleone nell'intervento in discussione generale – che la grande maggioranza (l'80-90 per cento) degli sfondamenti di spesa avvengono a voto palese in Commissione, che è poi in realtà il voto maggiormente nell'ombra rispetto all'opinione pubblica! Ammettiamo comunque che il problema esiste, anche se fosse valido il discorso solo per il 10 per cento dei casi: ad esso comunque vi è una risposta semplice e chiara, quella cioè che per primi abbiamo dato e che il collega Spadaccia sottopose nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati proponendo come primo firmatario un disegno di legge che – come ha ricordato poc'anzi il senatore Andriani – ha raccolto firme da molte parti politiche, comprese quelle di maggioranza. L'obiettivo era quello di abolire il voto segreto limitatamente alle leggi di spesa. Si tratta di una formula chiara e limpida, che risponde alle esigenze ed alle domande che legittimamente vengono rivolte dal paese e dall'opinione pubblica in Parlamento. Impediamo quindi le «pastette», impediamo il voto segreto laddove non si tratti di coscienza bensì di clientela e conquistiamo un dato di trasparenza, di assunzione di responsabilità laddove soltanto di questo si tratta.

Questa è la soluzione limpida e chiara che abbiamo di fronte come possibilità di decisione. Per questo noi, come i colleghi del Gruppo comunista o di altri Gruppi, abbiamo presentato una proposta semplice che è la nostra proposta principale, quella cioè di abolire i commi 4 e 5 della

proposta della Giunta per il Regolamento, eliminando i quali la sostanza di una regolamentazione come quella attuale, salvo che per le leggi di spesa, rimarrebbe valida; la sostanza si modificherebbe solo per le leggi di spesa, per le quali interviene il comma 6 che lo vieta esplicitamente. Non è un caso che nel comma 6 venga anche rispresa la lettera della proposta di Spadaccia ed altri della scorsa legislatura per eliminare il voto segreto per le leggi di spesa.

La maggioranza della Giunta ha scelto un'altra strada, la strada delle deroghe all'obbligo del voto palese. Noi speriamo che venga approvata la proposta più limpida e più chiara che ho appena enunciato, ma se vogliamo entrare nel terreno delle deroghe, abbiamo presentato una serie di emendamenti (che non citerò uno per uno perchè sono chiari) che indicano delle correzioni alle deroghe proposte dalla Giunta, credo senza discostarsi dalla logica sostanziale della Giunta, se logica sostanziale c'è. Il collega Maffioletti ha appena detto che la Giunta ha riconosciuto che esistono dei casi in cui deve essere protetta in via prioritaria la dimensione della libertà di coscienza del singolo senatore, assegnando una posizione privilegiata a determinate questioni che riguardano in primo luogo problemi dei diritti di libertà. Se questa è la posizione della Giunta, mi chiedo come si possa non convenire che, oltre ai casi indicati dalla stessa, ve ne sono altri in cui si debba garantire la libertà di coscienza del parlamentare. Ad esempio, il secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione stabilisce che: «Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»; se si entra in questa casistica, non si può non porre questo problema e si deve necessariamente sostenere la priorità della libertà di coscienza sulle questioni che riguardano i rapposti tra Stato e Chiesa, la libertà di insegnamento, l'istruzione obbligatoria, la libertà di associarsi in partito: sono uno per uno gli argomenti che proponiamo, con i nostri emendamenti, all'attenzione e al voto dell'Assemblea.

Su un altro piano, la Giunta riconosce la necessità del voto segreto per questioni attinenti alle persone. Come facciamo allora a non riconoscere che tante volte l'istituzione di Commissioni di inchiesta equivale a un voto sulle persone? Quindi, il voto segreto deve essere garantito anche su questo argomento.

Altrettanto il voto segreto deve essere garantito per ciò che riguarda le regole del gioco dove non è questione di maggioranza o minoranza, ma si tratta di equilibrio e di diritti fondamentali dei cittadini. Allo stesso modo per ciò che riguarda gli organi costituzionali dello Stato, le leggi di riforma costituzionale e le leggi elettorali deve essere almeno garantito il diritto al voto segreto se si vuole essere coerenti con l'impostazione della Giunta per il Regolamento.

Ha ragione il collega Riva quando sostiene che sulle questioni più delicate per le quali non intervenga il voto segreto, debba esserci la più esplicita assunzione di responsabilità, e anche su questo abbiamo proposto un emendamento. Tale assunzione di responsabilità deve restare agli atti, tenendo anche conto che il malcostume della stampa non informa sulla realtà dei lavori parlamentari e non riferisce all'opinione pubblica sugli specifici comportamenti dei singoli parlamentari. Su tali questioni si ricorra pertanto al voto simultaneo, si abbia questo coraggio e lo si dica.

Colleghi, ho terminato. Una illustrazione più puntuale dei nostri emendamenti verrà fatta dal collega Corleone.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione di tutti sulla responsabilità, che ci compete, di votare in modo non da umiliare o indebolire ma da esaltare e potenziare il ruolo del senatore, del parlamentare della Repubblica così come è previsto dalla Costituzione, perchè non debba più essere quella figura umiliata e umiliante così ridotta in tanti casi dalla costituzione materiale. Se non interverremo a modificare profondamente la proposta formulata dalla Giunta per il Regolamento, rischieremo sempre più di ritrovarci in quella figura. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

* POLLICE. Signor Presidente, mi dispiace di illustare gli emendamenti soltanto a lei, ai colleghi comunisti e a qualche altro collega presente; probabilmente varrebbe la pena di installare un interfono con la Sala Maccari, nella quale molti colleghi stanno seguendo una partita di calcio. In questo modo potremmo interloquire, noi che in Aula stiamo affrontando le modifiche al Regolamento e i colleghi che in quella sala stanno seguendo un avvenimento calcistico.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, lei è proprio convinto che gli assenti stiano vedendo tutti la partita? Può darsi che stiano facendo qualcos'altro.

POLLICE. Se vuole possiamo fare un'indagine e andare a vedere quanti senatori si trovano in questo momento nella Sala Maccari: scopriremmo che sono in numero superiore rispetto ai presenti in quest'Aula. (*Commenti del senatore Busseti*).

PRESIDENTE. Comunque quelli che la ascolteranno sono dei buoni senatori.

POLLICE. Questo è fuori discussione, anche perchè hanno la pazienza di ascoltarmi.

BUSSETI. L'ha proprio detto, senatore Pollice.

POLLICE. Signor Presidente, ho voluto fare questa battuta per allentare un po' la tensione che, anche se non è avvertita da tutti, c'è in quest'Aula: sembra infatti che la riunione del direttivo democristiano non abbia sortito alcun risultato (e di questo non posso che essere contento, giacchè mi conferma che anche all'interno della Democrazia cristiana ci sono persone libere che portano avanti fino in fondo le loro idee).

Gli emendamenti che ho presentato sono complessivamente riferiti alle questioni sollevate dai compagni comunisti e dal collega Strik Lievers; essi sono tesi ad emendare la proposta di modificazione del Regolamento formulata dalla Giunta per il Regolamento (notoriamente composta da illustri costituzionalisti).

Davvero non capisco – insisto su questo, affinchè non sembri una battuta – che cosa si voglia di più dal Parlamento, dopo che con una decisione assunta dalla maggioranza della Camera dei deputati circa il 90 per cento delle decisioni che il Parlamento sarà chiamato ad assumere verranno prese attraverso lo strumento del voto palese. Eppure si vuole ulteriormente modificare la democrazia e la libertà del singolo rappresentante del popolo.

Gli emendamenti che ho presentato vogliono proprio essere un estremo tentativo affinchè questo Senato non diventi *in primis* una sorta di cosa inutile (ci sono già tante cose inutili nel paese). Tra poco anche il Senato diventerà un ente inutile: per ratificare le decisioni assunte dall'Esecutivo è necessaria una sola Camera, è sufficiente la Camera dei deputati. Davvero non capisco perchè occorra ratificare due volte decisioni assunte fuori del Parlamento; non capisco perchè occorrano due sceneggiate quando ne è sufficiente una!

Detto questo (lo abbiamo già ripetuto nel corso della discussione generale e nella fase preparatoria), se si vuole mettere mano alla Costituzione, si abbia il coraggio di modificarla e non si seguano dei sotterfugi di ordine regolamentare, come accade in questo caso specifico. È accaduto anche poco fa in relazione ad altri articoli del Regolamento in cui la Costituzione è stata addirittura messa da parte. È successo a proposito del voto finale di una legge, nel qual caso si giunge a considerare presunta la maggioranza, argomento che non trovo da nessun'altra parte e che solo l'illuminata capacità del presidente Elia ci ha sottoposto. Egli, tuttavia, rendendosi conto che tale argomento non reggeva molto, ha riconosciuto che c'era un certo pericolo e ha cercato di ridurre il numero delle persone necessarie per chiedere la verifica del numero legale. Sappiate che proprio per quanto riguarda quel punto specifico e quelli ora alla nostra attenzione invierò il Regolamento per competenza alla Corte costituzionale, perchè questo Regolamento stride profondamente con il mandato della Corte costituzionale e con lo spirito della Costituzione.

Il motivo dei miei emendamenti è presto detto. Soprattutto per gli articoli 32, 33, 34, 39, 40, 48 e 49 della Costituzione sono cancellate le prerogative del Senato di ricorrere al voto segreto, e ciò non è cosa di poco conto. Per questo con i miei emendamenti propongo di inserire al comma 4 anche i suddetti articoli 32, 33, 34, 39, 40, 48 e 49. Mi riferisco a due per tutti: gli articoli 39 e 40 – guarda caso – concernono il diritto di sciopero e il diritto dell'organizzazione sindacale. Anche su una questione così delicata, su cui è ancora in corso la discussione (ancora una parte del Parlamento deve trarre le sue conclusioni), arriviamo ad una modifica, grazie alla quale poi si andrà sul velluto alla Camera dei deputati nel momento in cui si approverà la legge sul diritto di sciopero. Lo stesso vale per gli articoli 32, 33 e 34 che concernono i problemi della sanità, della scuola e della scienza. Così vale per gli articoli 48 e 49 che riguardano i rapporti politici, le questioni elettorali, il diritto di voto e l'associazione libera fra i cittadini.

Se questi temi non vengono inseriti tra quelli sui quali bisogna esprimersi con il voto segreto, oggi si scrive una pagina molto brutta nella storia della libertà del nostro paese.

Sul voto palese e sul voto segreto si è aperta un'ampia discussione e in realtà qualcuno potrebbe dire che con quest'ultimo si entra in contraddizione con una forma di democrazia, perchè ciascuno deve essere libero di esprimere ciò che pensa e non deve nascondersi nel segreto dell'urna. Indubbiamente sono sensibile a un simile ragionamento perchè penso ad una società iperdemocratica in cui la gente può esprimersi dal livello più basso a quello più alto e deve avere il coraggio di esprimere il suo modo di pensare, il suo modo di essere, il suo modo di agire. Tuttavia il problema è che in questa società l'organizzazione dei partiti rappresenta il massimo dell'antidemocrazia, cioè il ricatto dei partiti sui singoli cittadini. Per il modo

in cui si è organizzato e strutturato, il sistema politico italiano poggia su princìpi profondamente antidemocratici. Ecco perchè riguardo al voto segreto, si deve tener conto del fatto che non vi è una riforma complessiva dell'ordinamento statuale, e non esiste un momento di verifica della democrazia dei partiti. Abbiamo visto prima, quando i colleghi radicali hanno cercato di inserire elementi, per così dire, spuri sui meccanismi di controllo e soprattutto di democrazia all'interno dei Gruppi, che la risposta è stata negativa su tutti i fronti. Non ci sono meccanismi che preservano il parlamentare dal ricatto del Gruppo, immediato o futuro, ma che resta comunque un ricatto.

È anche possibile, infatti, che il capogruppo della Democrazia cristiana, l'illustrissimo senatore Mancino, dica al senatore Granelli: sei libero di votare. Ciò potrebbe garantire il senatore Granelli, ma questi sa benissimo che ciò pesa – eccome! – sulle decisioni della direzione del partito circa il fatto di affidargli, o meno, il collegio dove è eletto. Ecco la forma di ricatto immediato che scatta. Certo, adesso è libero formalmente di votare, anche se i tentativi per fargli cambiare idea sono tanti, tutti sufficienti a far mutare umore a Granelli, al mio amico Fontana, a Cabras o a qualcun altro. Tuttavia, il meccanismo è proprio nel sistema dei partiti, nell'antidemocrazia, nel sistema del ricatto.

Voglio tanto bene ad alcuni colleghi socialisti, ma pensate ad un Capogruppo socialista diretto da Via del Corso: ogni due minuti, mentre si è in riunione, occorre telefonare in Via del Corso (o anche a piazza del Gesù, è la stessa cosa: non voglio offendere nessuno), per sapere cosa fare.

Ormai in Parlamento, i Gruppi sono diretti dall'esterno, e allora se questa è la situazione, a cosa serve il Parlamento: a registrare decisioni adottate in via del Corso o in piazza del Gesù (visto che non ci sono altri posti decisionali fino a questo momento: siamo diventati un paese diretto da due forze politiche)?

All'interno di questo meccanismo, l'unico fattore che garantisce me, lei, signor Presidente, il paese ed il Parlamento per alcune questioni, è solo il voto segreto. Non c'è discussione: tutto il resto è campato in aria.

Le acrobazie – anche se alla sua età non può più farne – del presidente Elia rischiano di diventare ridicole di fronte al paese, come sono sembrate e sono state ridicole le motivazioni che egli ha dato stamattina per la reiezione di alcuni emendamenti.

BUSSETI. Ridicole, anzi ridicolissime sono le cose che dice Pollice, non quelle che dice il presidente Elia!

PRESIDENTE. Ognuno di noi ha orecchie per intendere e, credo, la testa per ragionare!

POLLICE. Ci vorrebbero più persone che interrompono, perchè significa che almeno sono attente.

Nel caso specifico, il collega, che per giunta è simpatico, non ha evidentemente colto lo spirito ed il contenuto delle nostre scelte, perchè evidentemente l'*humour* non è in sintonia con quello che egli pensa.

Il problema che è in discussione è invece, purtroppo, molto serio, tanto da indurmi ad invitare i colleghi ad intervenire, per apportare il loro contributo, perchè se passa questo tentativo e, con esso, la logica portata

avanti dalla maggioranza, credo che avremo pochissime possibilità di sviluppare e far crescere la democrazia nel nostro paese. Noi abbiamo bisogno di più e non di meno democrazia! Abbiamo bisogno di più trasparenza, non di minore trasparenza, ed invece, con le decisioni che il Senato si appresta ad adottare e a votare – mi auguro vivamente di no – si volterà pagina in senso negativo.

Quindi non è soltanto una questione di stile, di contrasti, di metodo, ma si tratta di problemi sostanziali. La democrazia non può essere rivoltata – come si diceva una volta – come un pedalino. La democrazia ha un suo esclusivo significato ed a questo spero ci si attenga fino in fondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPETIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 25(113).31, di cui sono primo firmatario, si inserisce nel ragionamento delle possibili deroghe al voto palese per argomenti di rilevanza costituzionale, quindi riferiti al sistema di garanzie e di libertà in cui si concretizza l'affermazione che l'Italia è una Repubblica democratica.

Infatti, l'articolo 6 della nostra Costituzione è certamente uno dei presidi tra i più complessi, sul quale si fondano i rapporti tra diversi gruppi di cittadini, le formazioni sociali in cui essi esprimono i loro interessi e l'armonizzazione di questi interessi con il principio perequativo dell'eguaglianza sostanziale che poi ne è il cardine. E se il principio democratico presuppone il prevalere degli interessi della maggioranza all'interno della società, gli articoli 2, 3 e 6 – quest'ultimo in particolare – stabiliscono senza ombra di dubbio che l'armonizzazione di questi interessi con i diritti di tutela ed affermazione delle diversità, cioè i diritti delle minoranze, rappresenta il bene superiore, cioè l'interesse generale della nazione, dell'ordine sociale, della pace.

Infatti, come risulta anche dai lavori preparatori della Costituente, si è voluto attestare che l'Italia non concepiva la protezione delle minoranze come un mero obbligo internazionale derivante dal Trattato di pace, circoscritto entro limiti ben precisi, ma faceva proprio liberamente e spontaneamente questo principio.

Il concetto di tutela, secondo l'articolo 6, va inoltre distinto da quello di uguaglianza, introdotto dall'articolo 3, che recepisce il principio della non discriminazione. Si tratta di un disposto chiaramente programmatico, che opera anche autonomamente, ancorchè a livello minimo. Prevede, infatti, norme speciali di protezione delle minoranze dalle possibili prevaricazioni, ancorchè non dolose, della maggioranza: in quanto tale, quest'ultima esprime le norme comportamentali, i valori salienti, spesso con pretese di esclusività, e quindi influisce, con o senza predeterminazione, sulla vita delle minoranze, erodendone l'individualità, sradicandone le motivazioni profonde di indentità etnica e culturale.

La tutela delle minoranze linguistiche è quindi una deroga rispetto al principio di maggioranza, poichè fa carico alla stessa della protezione altrui. Scrive il professor Pizzorusso che si tratta di uno «svolgimento del principio di uguaglianza sostanziale, mediante deroghe alla parità di trattamento di tutti i cittadini intesa in senso strettamente formale». È questo il principio della «socializzazione» dei diritti, che poi non è altro che la traduzione della norma volterriana sui limiti della sfera delle libertà. Pare infatti chiaro che è un dovere delle maggioranze, per il proprio ruolo predominante e per il

consenso che possono suscitare, garantire alle minoranze quella sfera di autonomia che è il terreno della fruibilità di diritti speciali: a volte questi sono intesi come una specie di zona franca di sviluppo separato, in altri casi invece suscitano sinergie capaci di creare un quadro comportamentale e normativo tale da modificarne nel tempo gli stessi rapporti originali di dominanza e subordinazione, indirizzandone l'evoluzione verso obiettivi di integrazione su basi paritarie.

Ora, io credo, onorevoli colleghi, che il principio costituzionale per cui ognuno di noi rappresenta la nazione e deve operare senza vincoli di mandato debba valere in modo particolare nei casi in cui gli interessi di una parte devono essere subordinati all'interesse generale della comunità, così come sancito dal costituente. Al singolo parlamentare deve quindi essere garantita la possibilità di decidere in piena libertà, senza coercizione alcuna e, in modo particolare, senza vincoli rispetto a possibili resistenze condizionate dalle consuetudini consolidate e dal timore di dovere affrontare, in un regime di tolleranza, situazioni di novità, in cui dai diritti riconosciuti possano scaturire doveri riferiti all'organizzazione del potere in un determinato territorio.

Mi rifersco nella prassi, ovviamente, alle implicazioni dell'articolo 6 nei casi delle minoranze già tutelate, come quelle della Val d'Aosta e dell'Alto Adige, che già godono di un quadro giuridico di certezze, ma che non possiamo non considerare nella prospettiva di uno sviluppo dinamico: da esso possono e devono sorgere nuovi bisogni e, primo fra tutti, quello della promozione, in regime di tutela, di una cultura della convivenza e di integrazione spontaneamente interculturale e plurilingue, quale contributo alla costruzione della comune casa europea.

Ma sia altrettanto chiaro che un quadro di certezze giuridiche è quanto mai necessario, direi indispensabile ormai, anche per la minoranza di lingua slovena nel Friuli e nella Venezia Giulia. Nei giorni scorsi ho definito la mia gente come la minoranza più paziente d'Europa, perchè attende da 120, 70 e 40 anni il rispetto di solenni impegni presi dallo Stato italiano.

In Senato giacciono vari disegni di legge che per la quinta legislatura tentano di raggiungere la sponda della formazione di una volontà comune, della approvazione di un testo normativo che riconosca la minoranza slovena nelle tre province in cui essa risiede: ciò per rendere fruibili sul territorio diritti certi nel campo dell'uso della lingua, in campo scolastico, culturale e sociale e nel contempo per promuovere tutte le possibili forme di civile convivenza.

Io rivolgo un appello ai colleghi, ai Gruppi, al Governo, che pure si era impegnato: facciamo che questa legislatura di riforme istituzionali dia una soluzione anche a questo problema. Noi siamo disponibili ad un compromesso onorevole tra tutte le forze democratiche e la stessa comunità slovena. Un compromesso raggiungibile in tempi ragionevolmente brevi, se sapremo far prevalere la buona volontà e le migliori tradizioni liberali e garantiste della storia italiana.

L'atteggiamento verso i più deboli, e quindi le minoranze, è infatti la cartina di tornasole del grado di maturazione civile della nostra società. Facciamo in modo che non divenga mai un problema di sicurezza o di ordine pubblico, ma una grande conquista civile ed affermazione di sensibilità democratica.

L'approvazione di questo emendamento può essere un piccolo segnale nella giusta direzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* ZUFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve perchè questo emendamento, 25(113).33, riguarda un punto molto particolare anche se importante. Infatti, proponiamo di estendere la possibilità del voto segreto al secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione, laddove si fa riferimento al fatto che nessuno può essere obbligato ad un trattamento sanitario se non per disposizione di legge e a questa possibile disposizione di legge si stabilisce un ulteriore vincolo, poichè si dice che questa non può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Faccio osservare che la Giunta già ci propone la possibilità di ricorrere al voto segreto su questioni che attengono i rapporti civili e sul capitolo che riguarda i temi etico-sociali. All'interno di questo capitolo, ad esempio, ci viene proposta la possibilità di voto segreto per l'articolo 29, l'articolo 30 e l'articolo 31 che affrontano tutti i temi dei diritti e dei doveri entro la famiglia. Non c'è dubbio che si tratta di una materia delicata e quindi siamo d'accordo per tutelare il più possibile la pluralità di opinioni.

Però, mi sembra altrettanto delicata la materia che si propone nell'articolo 32 della Costituzione perchè tocca nel vivo i diritti della persona ed il rapporto piuttosto delicato che si può instaurare tra questi e la tutela sociale che si richiede alla società rispetto al diritto alla salute. Vorrei sottolineare che in qualche modo in questo articolo affermiamo un diritto soggettivo rispetto alla cura, e cioè la libertà di ogni cittadino di decidere se e come accedere alla cura.

Questo diritto è in rapporto, ma direi meglio sta in tensione - non è assolutamente coincidente, ma può anche entrare in tensione e in contrasto - con un altro diritto, cioè un diritto sociale alla salute per cui si chiede alla società di farsi carico e di proteggere il bene salute del cittadino.

Riteniamo che la possibile deroga di legge prevista in questo articolo fa leva su questo secondo diritto, che può in qualche modo prevaricare il primo. È a questo che si riferisce il richiamo che viene fatto alla dignità della persona.

Se noi pensiamo, ad esempio, a pazienti psichiatrici, dove la richiesta di cura non è di facile formulazione per lo stato stesso della salute dell'individuo, ci rendiamo conto di quanto sia delicata questa eventuale normativa, per cui, nonostante il loro particolare stato di salute, ad esempio, questi pazienti devono veder tutelato ugualmente il diritto soggettivo della persona; da questo punto di vista nella legge n. 180 vi è un taglio garantista per quanto riguarda questi pazienti. Comunque, lo stesso problema potrebbe presentarsi per altri tipi di pazienti, come per esempio per i tossicodipendenti.

Ho fatto questi esempi per far capire come talune disposizioni di legge a cui si accenna nell'articolo 32 possono dar luogo a riflessioni complesse che debbono avere, a mio avviso, la maggiore libertà di coscienza: sono disposizioni che in tutti i modi fanno leva sulla tematica dei diritti della persona, che mi sembra da tutti vengono riconosciuti e che debbono essere tutelati con il ricorso al voto segreto.

Termino il mio intervento con una brevissima digressione in generale sul tema del diritto della salute. Vorrei che noi ci rendessimo conto che oggi come oggi i progressi della scienza rendono più complesso, anche dal punto di vista dei diritti della persona, l'accesso al diritto alla salute. Penso, ad esempio, al fatto che oggi il diritto alla salute si arricchisce del tema del diritto alla procreazione a cui si accede non attraverso la cura del corpo

sterile, ma attraverso le tecnologie riproduttive: queste ultime ad esempio mutano figure sociali consolidate, come parevano essere la figura del padre e la figura della madre, ridefiniscono tali figure e quindi entrano direttamente nel campo dei diritti individuali e dei limiti che a questi poi sono imposti dalle relazioni interpersonali.

Pertanto, mi sembra che in generale il tema del diritto alla salute entri proprio in rapporto con il tema della dignità della persona e dei diritti individuali, che si ritiene in qualche modo di dover anche tutelare con il voto segreto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli relatori, onorevoli colleghi, a questo punto della nostra procedura tocca a me dar conto all'Aula delle motivazioni che hanno ispirato un emendamento presentato a titolo personale con altri colleghi, e quindi un emendamento che non coinvolge l'ufficialità del Gruppo democristiano, in modo che sia chiaro a tutti il vero motivo che ci ha portato, a norma di Regolamento, ad assumere l'iniziativa che abbiamo posto in essere.

Alla fine della discussione avremo poi modo di fornire ulteriormente altre valutazioni in merito al nostro comportamento finale.

Come tutti sanno, noi stiamo discutendo della riforma del Regolamento del Senato e a noi non sfugge - come componenti di un Gruppo che ha un legame di viva fedeltà con la Democrazia cristiana - che nel discutere di questo Regolamento non possiamo non tener conto delle intese o degli accordi che sono stati raggiunti con altri partiti della coalizione. Dico «partiti della coalizione» che sorreggono il Governo, e non l'Esecutivo, perchè, a mio parere, dal punto di vista costituzionale il Governo non è l'interlocutore dei due rami del Parlamento, mentre si discute del loro Regolamento interno.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* GRANELLI). Sappiamo bene che sul Governo possono aversi degli effetti politici da non trascurare - e su questo mi soffermerò verso la fine del mio intervento - ma non vorremmo che si creassero precedenti troppo gravi sulla circostanza che nella discussione circa la riforma dei Regolamenti delle due Camere - che non sono un disegno di legge di iniziativa governativa - il Governo venga illogicamente e direttamente coinvolto da alcuni come entità istituzionale.

Mi rendo tuttavia conto, dopo queste precisazioni, che le intese che sono intervenute hanno un valore politico che non può essere trascurato. Qualcuno ha osservato in questa Aula, ma anche fuori di qui, con qualche

tono ultimativo che forse poteva essere risparmiato, che non si dovrebbe nel corso delle nostre discussioni alterare l'accordo che era appunto intervenuto tra i partiti della coalizione che sorregge il Governo. Voglio sottolineare in questa Aula che nella nostra proposta a parere dei colleghi che hanno sottoscritto l'emendamento, non vi è alterazione della natura o della sostanza degli accordi.

Il punto politico rilevante degli accordi raggiunti è stato ed è che nei Regolamenti della Camera e del Senato si introduce il voto palese come regola, riservando il voto segreto ad alcune eccezioni determinate e definite, e non per una concessione o per una spartizione astratta tra voto palese e voto segreto. Sappiamo benissimo infatti che, mentre il voto palese è un voto necessario nel nostro comportamento parlamentare, per rendere trasparenti determinati atteggiamenti, il voto segreto non può essere evocato soltanto per la prassi perversa dei franchi tiratori in quanto, correttamente usato, è anche una forma di garanzia del parlamentare rispetto alla pretesa di imposizione di direttive che non siano precedute e accompagnate da procedure democratiche.

Dobbiamo, quindi, dire che il voto segreto nel nostro ordinamento parlamentare resta limitato a talune eccezioni, a fronte del principio prevalente che è quello del voto palese, ma anche questa è una conquista non trascurabile, su cui è bene riflettere anzichè fare dell'ironia.

Il punto centrale dell'intesa che era stata raggiunta – ripeto – era quello di realizzare nelle nostre procedure il voto palese come regola, riservando al voto segreto alcune materie ben definite. Credo che si debba sempre immaginare che un accordo tra partiti o Gruppi parlamentari non possa estendersi fino al punto di entrare nei vari dettagli, cioè in particolari che possono e devono essere lasciati al libero confronto parlamentare e – mi auguro – anche al facilitarsi di convergenze che possono verificarsi alla luce del sole. Del resto, non mi pare che sia accaduto nulla di diverso alla Camera dei deputati. Faccio questo richiamo rivolto a tutti perchè mi sembra abbastanza limpido: alla Camera si è cominciata una discussione con una certa proposta e si è conclusa con modifiche rilevanti. Si sono, cioè, nel corso delle discussioni adottate soluzioni che non erano inizialmente previste, al punto che nel linguaggio giornalistico qualcuno ha potuto anche parlare di «rospi ingoiati» in contrasto con le previsioni della vigilia. Queste modifiche, in realtà, erano solo il segno di un mutamento nel cammino parlamentare alla Camera dei deputati circa la definizione di alcuni particolari di quell'accordo che veniva sostanzialmente mantenuto.

Devo osservare – e lo faccio senza intenti di polemica – che vi è stato anche qualche zelante che, nella discussione alla Camera, pensava, in materia di leggi elettorali, di decidere anche per il Senato, cosa che mi sembra eccessiva e grave tanto più che questo ramo del Parlamento, nelle sue discussioni precedenti, aveva già messo a punto autonomamente una linea che andava nella direzione del voto palese per tali leggi. Si è arrivati anche, nel corso della discussione alla Camera, a considerare le varie materie in modo diversificato per quanto riguarda il voto segreto e il voto palese. È noto che si è riservata al voto segreto una serie di leggi quasi ordinarie, sia pure di tipo ordinamentale, molto meno importanti delle leggi costituzionali o di revisione costituzionale, che sono state incluse tra quelle su cui decidere con voto palese, soltanto con il margine di un voto. Anche questo elemento non deve assolutamente sfuggire.

La Camera, quindi, ha esaminato la materia in piena libertà, discutendo alla luce del sole, trovando delle ragionevoli soluzioni di compromesso che non turbassero il principio fondamentale del voto palese come regola e del voto segreto come eccezione, ed è giunta ad una conclusione che il Senato, secondo me, non ha nessun interesse a sovvertire: non ho nessuna difficoltà a dire che i risultati acquisiti dalla Camera vanno semmai consolidati e perfezionati, ma non rovesciati, perchè li riteniamo positivi.

Mi domando tuttavia perchè al Senato, nel contesto di una libera discussione, approfondendo con onestà reciproca i problemi e cercando – come noi cerchiamo – le convergenze e non le divergenze, non dovrebbe essere consentito di accentuare, definire e migliorare il nostro Regolamento con la stessa flessibilità politica e procedurale che si è usata alla Camera. Perchè non dovremmo poter proporre a tutti i Gruppi presenti in quest'Aula il nostro convinto punto di vista – che non coinvolge la responsabilità del Gruppo della democrazia cristiana – affinchè nel nostro Regolamento si preveda la estensione delle eccezioni al voto palese per le leggi costituzionali, le leggi di revisione costituzionale e le modifiche regolamentari? Si dovrebbe tenere anche conto che il Senato ha sempre dimostrato grande saggezza in materia di leggi costituzionali e di quelle di revisione costituzionale, che non sono certo oggetto di proliferazione legislativa, ma che vanno affrontate con il minimo di garanzie dal momento che hanno grande rilevanza nel nostro ordinamento repubblicano. Perchè non dovremmo invitare a trovare una soluzione che, allargando a questa materia le eccezioni del voto segreto, potrebbe anche creare le condizioni per chiedere a Gruppi che dissentono di abbandonare l'atteggiamento rigido sulle stesse leggi elettorali, per le quali riteniamo che si debba confermare al Senato – in accordo con quanto è stato stabilito alla Camera – il voto palese? Non si realizzerebbe così un migliore equilibio procedurale tra Camera e Senato che anche noi accettiamo come criterio?

È senz'altro utile, ai fini generali, la circostanza che questa dottrina, che non abbiamo inventato noi, ma che accettiamo, di un certo bilanciamento dei modi di votazione delle due Camere su materie delicate, come quello che porta la Camera a votare in modo segreto e il Senato in modo palese sulle leggi elettorali, trovi applicazione anche quando si tratta di votare alla Camera con voto palese e al Senato in forma segreta sulle leggi costituzionali. Non mi pare che, ragionando onestamente, questo elemento rappresenti di per sè uno snaturamento delle intese raggiunte: rappresenta semmai un miglioramento, un perfezionamento e – lasciatemelo dire – una peculiarità del Senato; mi sembrerebbe, invece, grave impedire al Senato di agire autonomamente quando si è riconosciuto che la Camera su questo terreno poteva decidere senza la nostra interferenza e senza il nostro intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ancora una volta confermare che il fine dell'emendamento da noi presentato è quello di sollecitare anzitutto un'intesa tra i partiti della coalizione che sorregge il Governo. È un emendamento diverso da quello presentato dai comunisti e da altri Gruppi, che hanno sollecitato il voto segreto anche sulle leggi elettorali e su altre materie. Del resto, è noto che il nostro punto di vista è stato discusso nel merito all'interno del Gruppo della democrazia cristiana, perchè siamo un partito e un Gruppo che discute in modo approfondito nei momenti difficili, per poi assumere le sue responsabilità anche rispettando il valore di libertà di motivati dissensi. Devo, pertanto, dare atto al presidente Mancino che, pur

non essendo l'emendamento da noi presentato vincolante in alcun modo per il Gruppo della democrazia cristiana, egli ha cercato al tavolo delle discussioni con i rappresentanti della maggioranza, come in altre sedi istituzionali, di far comprendere che il nostro intento era ed è costruttivo, tendente cioè a raccogliere un consenso il più largo possibile attorno a ragionevoli soluzioni. Tuttavia sembra che ciò non sia possibile; ma ancora non riusciamo ad essere persuasi del contrario.

Io ho molta fiducia nel metodo della democrazia; non ritengo mai di avere una sicurezza estrema delle mie posizioni e quindi vorrei essere persuaso del contrario; vorrei che mi si spiegasse in termini ragionati, pacati (come io cerco di fare) il motivo per cui dovrei cambiare opinione. Ma se si pretende di darmi delle direttive, tra l'altro improprie, non posso accettarle, perchè ferirebbero la mia autonomia e la mia dignità prima ancora che la mia capacità di comprendere le ragioni per le quali debba cambiare idea.

Con l'emendamento che proponiamo non si snaturerebbe l'accordo tra i partiti della coalizione. Si determinerebbe, probabilmente, anche una convergenza di altri Gruppi che faciliterebbe in un clima di concordia parlamentare la riforma complessiva del Regolamento. Mi permetto di ricordare – a questo proposito – che negli accordi di Governo (che non si possono richiamare soltanto per la parte che interessa) c'è anche il punto che in materia istituzionale, quando si tratta di regole comuni della vita democratica, vanno ricercate le più ampie convergenze possibili con altri Gruppi. Nessuno nella Democrazia cristiana – ed io men che meno – ha nostalgia per le forme della democrazia consociativa o per formule di solidarietà nazionale da tempo superate. Non è comunque questa la materia su cui si può pensare di rinverdire una stagione politica. Qui la questione è molto più semplice: è quella che può consentire, con un ultimo sforzo di volontà, un'intesa tra i partiti della coalizione, ragionevole e aperta al buon senso, capace di offrire un terreno di convergenza anche ad altri Gruppi.

Non mi nascondo, naturalmente le difficoltà; so bene che non basta dire, con il massimo della buona fede, che questo emendamento non snatura gli accordi di Governo, che differenzia nel senso del bicameralismo la funzione della Camera dei deputati e del Senato, che se non ci sono strumentalismi politici questa intesa può essere ragionevolmente accettata e potrebbe rasserenare il clima del Senato nel suo insieme anche per il varo complessivo di altri passaggi delicati della proposta di modificazione del Regolamento. Tuttavia, se il presente emendamento non dovesse essere accolto, rimarrebbe comunque un punto di vista unilaterale.

Mi rendo benissimo conto della circostanza che in questi ultimi giorni sono emerse, in varie sedi, elementi di durezza rispetto alle conseguenze che si potrebbero avere sul quadro politico nel caso di una rottura della maggioranza su materie di tale delicatezza. Non sottovaluto le ragioni del quadro politico – per carità! – che sono sempre ragioni importanti: non siamo in un'assemblea di goliardi, ma nel Senato della Repubblica. Mi rendo conto che la salvezza dei rapporti politici, la difesa degli equilibri di governo, la stabilità delle nostre istituzioni rappresentano valori che non possono essere assolutamente trascurati; però, nel momento in cui riconosco tutto questo, vorrei che si comprendesse che sembra veramente sproporzionata, rispetto alla modesta portata dell'emendamento presentato, la minaccia di una reazione che addirittura sconvolgerebbe gli equilibri politici che sono nati e che devono svilupparsi per motivazioni più importanti. Mi rendo conto che queste valutazioni dovranno essere tenute presenti, che la salvezza del

quadro politico deve essere valutata da tutti, anche da quelli che presentano degli emendamenti difformi dal comportamento della maggioranza: non è la prima volta che la Democrazia cristiana si fa carico del dovere di garantire, anche compiendo sacrifici, la continuità dell'equilibrio politico. Sentiremo, da questo punto di vista, anche come si svolgeranno successivamente le nostre discussioni.

Credo che il presidente Mancino, che interverrà nel dibattito, non potrà non farsi carico, a nome della Democrazia cristiana e del Gruppo, dei problemi politici complessivi che possono insorgere e essere posti così alla nostra attenzione. Dovremo anche valutare il modo di svolgimento delle procedure di voto perchè ci pare che la decisione della Giunta di unire per argomenti dia meno importanza agli emendamenti e più importanza alla sostanza delle decisioni.

Non posso che affermare che valuteremo con attenzione e senso di responsabilità quello che ci sarà detto dal presidente Mancino che, con tanta correttezza e a tutela della libertà interna del Gruppo, ci ha consentito di discutere approfonditamente di questi argomenti così delicati. Immagino anche che per il clima che si è creato la nostra proposta, che intendeva favorire la convergenza, l'intesa, e poi l'allargamento ad aree più vaste del consenso parlamentare, abbia, non per colpa nostra, potuto perdere molto del suo significato originario. Può darsi che, da strumento che voleva favorire ampie intese, la nostra proposta venga via via, per ragioni di fatto, a ridursi ad una circoscritta, limitata e non per questo meno significativa testimonianza di alcuni senatori della Democrazia cristiana che ritengono di non fare rinuncia alle proprie convinzioni su un tema di questo genere. Anche tale aspetto deve essere attentamente valutato perchè nessuno può escludere sviluppi che non dipendono soltanto unilateralmente da noi.

Ci rendiamo conto che, mentre c'è qualcuno che parla e dice quello che vuole, quello che pensa e quello che sostiene, vi possono essere elementi di turbativa o manovre strumentali intorno a un emendamento presentato con il massimo dell'onestà possibile. Mi augurerei, per queste ragioni, che su questo emendamento, rinunciando alle prerogative del nostro Regolamento, si votasse in modo palese in modo che ciascuno assuma le proprie responsabilità senza ricorrere a forme che noi, certo, non condividiamo.

Valuteremo l'appello che probabilmente verrà fatto ma, concludendo l'illustrazione del nostro emendamento, non posso non respingere – mi consentirà il collega Pollice – alcune allusioni polemiche che egli ha fatto sul nostro comportamento, in particolare in ordine alla vita interna della Democrazia cristiana. Egli ha ricordato che nella vita dei partiti vi sono momenti nei quali, al di là della libertà di discussione e di dissenso, vi sono anche le valutazioni politiche delle persone. Intanto sono convinto che la Democrazia cristiana, da questo punto di vista, comprende cosa significa la democrazia interna e l'articolazione delle posizioni. Comunque, per tranquillità di tutti, debbo dire che vengo da una generazione politica la quale, all'interno della Democrazia cristiana e nella vita delle istituzioni, si è sempre mantenuta fedele al principio di dire quello che pensa, di fare quello che dice e di pagare per quello che fa, se fosse necessario. È un costume che va al di là delle convenienze o delle conseguenze che possono emergere in seguito ad un atteggiamento politico.

Non è questo il momento in cui dobbiamo valutare i nostri comportamenti sotto questo profilo. Lo faremo in ogni caso tenendo conto di un dovere di testimonianza morale e politica che sentiamo di fronte a problemi

che possono diventare inquietanti e gravi. Quando si parla di leggi costituzionali si parla di ordinamento della Repubblica. Io, per esempio, sono aperto a tutte le riforme istituzionali possibili, ma dico con molta chiarezza che la Repubblica presidenziale con l'elezione diretta del Presidente non è una delle tante riforme istituzionali, bensì è una riforma antagonistica alla Costituzione del 1947 e sarebbe nel nostro paese un'avventura con molti rischi per le nostre libertà e per i nostri istituti democratici. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*). Dico questo perchè ho coscienza che non stiamo discutendo in astratto soltanto di Regolamenti, ma di procedure parlamentari che saranno messe alla prova su problemi decisivi. E allora sento il dovere di dire che questa testimonianza morale mia e di altri colleghi che ringrazio è doverosa e, al tempo stesso, non mi sottraggo al dovere altrettanto importante di farmi carico degli interessi complessivi del mio partito per quanto riguarda gli equilibri di Governo.

Ma cerchiamo di fare tutto ciò alla luce del sole, con grande serietà, dimostrando anche all'opinione pubblica che il voto palese non è un modo per ridurre la libertà dell'espressione parlamentare dei singoli deputati o senatori. Del resto, ho sentito dire tante volte, in queste settimane, che il voto palese è importante perchè, attraverso esso, si possono assumere in modo trasparente atteggiamenti anche non coincidenti con quelli complessivi del proprio Gruppo o del proprio partito. Ciò è stato detto proprio a sostegno del voto palese.

Ebbene, voglio concludere con questo sentimento. Chiedo scusa al Senato, ai colleghi che mi conoscono da tanti anni, per questa passione, ma è il segno che c'è in gioco qualcosa di non tattico, di non marginale, di non meschino.

Abbiamo il dovere, in questa Repubblica, di far capire al paese che, pur nella difficoltà dei rapporti generali, pur nel rispetto della fedeltà ai partiti in cui si milita, il futuro del voto palese non sarà solo un futuro che ci riservi *lobbies* o l'insorgenza di interessi corporativi. Il futuro del voto palese è anche un futuro che deve vedere gli uomini liberi lanciare fin da questo momento un messaggio: la fedeltà all'impegno complessivo del partito non è rinuncia ad esprimere motivato dissenso, nel momento in cui ragioni di coscienza dovessero portare ad assumere questo atteggiamento, che credo meriti rispetto come quello che noi abbiamo per coloro che votano diversamente.

Trarremo con grande responsabilità le conclusioni dopo l'esito del dibattito, e soprattutto dopo l'intervento del presidente Mancino, ma ho voluto dire con molta onestà che dietro al nostro emendamento non ci sono manovre di sorta: c'è una presa di coscienza che sentivamo il dovere di rendere pubblica e che noi cercheremo di onorare nel rispetto della nostra coscienza, ma anche del collegamento con il Gruppo, che ci ha consentito e ci ha onorato di esprimere al suo interno e in Parlamento, con molta franchezza, le nostre opinioni. (*Vivi applausi dal centro, dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Molte congratulazioni*).

BATTELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò non lungamente tre emendamenti che il nostro Gruppo presenta sul testo proposto dalla Giunta. Si tratta di emendamenti relativi all'allargamento dell'area riservata alla richiesta di votazione segreta, per le materie relative alla istituzione delle Commissioni di inchiesta, per quelle riguardanti le leggi elettorali e le leggi ordinarie concernenti organi dello Stato, ovvero organi

delle regioni. Si tratta rispettivamente degli emendamenti 25(113).38, 25(113).35 e 26(113).36.

La ragione che ci induce a ciò va ricercata nello sforzo che ci siamo imposti di fare, per capire la logica che sottende il testo presentato dalla Giunta sul punto dell'area riservata alla votazione a scrutinio segreto. Si è adottato, da parte della Giunta, un metodo casistico, nel senso che sono previsti nell'articolo proposto dalla Giunta stessa diverse ipotesi, con richiamo a precisi articoli della Costituzione in cui a richiesta si può votare segretamente. Questa impostazione è stata poi seguita dalla Camera dei deputati quando, seppure con formulazione diversa, adottando lo stesso sistema casistico, ha introdotto la recentissima novella regolamentare.

Secondo me, si tratta di capire le ragioni che hanno indotto i sostenitori ed i proponenti di questo articolato a formulare una tale casistica. Abbiamo sentito in questa sede da alcuni colleghi, soprattutto di parte socialista, le ragioni che militano a favore dello scrutinio palese e abbiamo sentito alcune enunciazioni sulle quali occorre brevemente riflettere, ma sulle quali, ad esempio, già per parte nostra si sono intrattenuti i compagni Andriani e Maffioletti.

Un primo ragionamento svolto dal senatore Acone – al quale già la collega Tedesco Tatò aveva replicato in sede di discussione generale – riguarda l'esigenza di responsabilità. Si è detto che, essendovi un principio fondamentale di responsabilità per ciò che attiene al meccanismo di funzionamento delle Assemblee parlamentari, in applicazione di tale principio di responsabilità si impone il voto palese. Altra versione di questa esigenza, di questo principio, si è introdotta nel momento in cui si è evocato il principio di trasparenza. Il principio di trasparenza riguarda l'oggettività di funzionamento dell'istituzione parlamentare, il principio di responsabilità riguarda la soggettivizzazione del comportamento del singolo parlamentare; ambedue questi princìpi hanno la pretesa, nella loro enunciazione da parte dei colleghi cui prima ho fatto riferimento, di spiegare le ragioni per le quali, nel testo che ci viene proposto dalla Giunta, si sostiene l'esigenza di voto palese formulata in questi termini.

Orbene, se si evoca il principio di trasparenza, se si evoca il principio di responsabilità, palesemente si evocano argomentazioni che provano troppo. Perchè se dovessimo optare per il voto palese sulla base del principio di trasparenza, sulla base del principio di responsabilità, non già ad un'elencazione casistica dovremmo fermarci, ma dovremmo fermarci là dove inizia la materia cosiddetta «bagatellare»: al di fuori di ciò che è bagatella, tutto deve poter essere investito dal principio di trasparenza e da quello di responsabilità, ai fini del giudizio che sul voto, sul comportamento del rappresentante in Parlamento devono dare gli elettori e, in termini generali, l'opinione pubblica.

È quindi evidente che evocare trasparenza, evocare responsabilità non spiega l'articolato.

La seconda argomentazione che ha accompagnato questo primo insieme di argomentazioni è più ambiziosa, nel senso che attiene maggiormente alla dottrina della scienza costituzionale ed al meccanismo, al funzionamento delle moderne istituzioni parlamentari. Si è detto: il principio che spiega la scelta, l'opzione in favore del voto palese, è il cosiddetto principio di attuazione dell'indirizzo politico. Si è detto: se esiste il circuito fiduciario tra Parlamento e Governo, se il Governo enuncia o coenuncia un indirizzo politico che spetta al Parlamento di realizzare, è evidente che il voto palese è

servente alla necessità di garantire l'attuazione e la realizzazione dell'indirizzo politico, perchè attraverso il voto palese vi è un'assunzione chiara di responsabilità da parte dei parlamentari che si riconoscono nella coalizione che sostiene il Governo, da parte dei parlamentari che si riconoscono nell'indirizzo politico espresso dalla cogestione maggioranza parlamentare-Governo.

Se questa argomentazione dovesse essere ragione sufficiente a spiegare l'articolazione normativa del testo che ci viene proposto, è evidente che il discorso si fa molto complesso. Infatti, la garanzia di attuazione dell'indirizzo politico può essere realizzata primieramente e soprattutto attraverso il meccanismo della questione di fiducia, mediante il quale il Governo, esponendo il proprio destino, vincola la propria maggioranza alla votazione di una legge attuativa dell'indirizzo politico: è questo lo strumento principe per garantire l'attuazione dell'indirizzo politico.

Si dice che non è l'unico perchè è uno strumento troppo *hard* nel senso che espone il destino politico del Governo, mentre ci dovrebbero essere strumenti più *soft* che, pur garantendo o mirando a garantire l'attuazione dell'indirizzo politico, non espongano il Governo a rassegnare le dimissioni ove quell'iniziativa attuativa dell'indirizzo politico non venga fatta propria dalla maggioranza parlamentare. In questo senso si dice che il voto palese garantirebbe l'attuazione dell'indirizzo politico, aprendo la possibilità che nella dialettica parlamentare ci siano anche emendamenti e modificazioni di quel testo attuativo dell'indirizzo politico sul quale il Governo chiama a raccolta la propria maggioranza, ma in relazione al quale è aperto a delle integrazioni e a delle possibilità emendative.

Ecco che da questo punto di vista si dice che a questa seconda esigenza corrisponde il voto palese. Ma poi c'è da conciliare con questa argomentazione la zona franca che i sostenitori di questa impostazione dicono di voler garantire al cosiddetto voto libero o di coscienza. Ammesso per un attimo che voto di coscienza e cosiddetto voto libero siano la stessa cosa, sulla base di questa argomentazione avremmo un triplice livello di mezzi attuativi dell'indirizzo politico: la questione di fiducia; il voto palese e, infine, avremmo una zona franca di voto libero o di coscienza, in relazione alla quale mai sarebbe in gioco l'attuazione dell'indirizzo politico. Questa è l'argomentazione.

In che modo con questa argomentazione si concilia il sistema casistico di fronte a noi oggi proposto? Dovremmo, per esempio, immaginare o dire che nella misura in cui solo l'articolo 32 comma secondo può essere oggetto di votazione a scrutinio segreto – e, quindi, può essere tale da non coivolgere l'attuazione dell'indirizzo politico – l'articolo 32 primo comma, invece, è tale da poter involgere l'attuazione dell'indirizzo politico, posto che su di esso mai può essere richiesta votazione segreta? È evidente che adottando questa impostazione che, accanto a quella di trasparenza-responsabilità, si è voluta evocare a giustificazione di questo testo, ci si imbatte in contraddizioni insuperabili perchè all'interno di questa elencazione e di questa casistica abbiamo ipotesi in cui mai sarebbe in gioco l'indirizzo politico. Noi sappiamo, invece, che nella storia parlamentare del nostro paese molte volte su problemi di ordine pubblico, di libertà personale e su altri problemi ricompresi nell'articolato eccettuativo ci sono state iniziative politiche attorno alle quali si è voluta coagulare la maggioranza che sostiene il Governo. Dunque ci troveremmo di fronte a tutta una serie di contraddizioni inspiegabili alla luce di quel principio.

Scartato il principio di trasparenza-responsabilità, scartato il principio del voto palese come garanzia di attuazione dell'indirizzo politico, qual è la ragione sufficiente di questo sistema casistico? È che esso è il risultato non già dell'applicazione di princìpi scientifici, di una razionalizzazione di ordine costituzionale, ma di una valutazione politica. Abbiamo adottato questo testo, che fra l'altro è diverso dal testo adottato dal parallelo ramo del Parlamento, come risultato di un dibattito e di una valutazione politica.

Allora è sul terreno della valutazione politica, non dell'astratta razionalità scientifica, che dobbiamo misurare la forza degli emendamenti che vengono proposti ad un testo che è insufficientemente elaborato, alla luce di quei princìpi che pretesamente dovrebbero sorreggerlo come ragion sufficiente. È lo stesso ragionamento, per esempio, svolto qualche minuto fa con enorme passione ed esperienza politica dal collega Granelli: si tratta di una valutazione politica, la stessa alla quale chiediamo che i colleghi del Senato sottopongano i nostri tre emendamenti.

Per le Commissioni di inchiesta: è giusto che ci sia un'area possibilmente coperta da voto segreto a richiesta? Il problema addirittura non si pone nemmeno, alla luce dell'argomentazione relativa all'attuazione dell'indirizzo politico perchè, se è vero che la Commissione di inchiesta è strumento ispettivo e di controllo del Parlamento, giammai coinvolge attuazione di indirizzo politico perchè è estranea ad esso e non coinvolge iniziative governative.

Quindi, per la contraddizione che nol consente, per ragioni intimamente ontologiche, attinenti al meccanismo fiduciario tra Camere e Governo, la Commissione d'inchiesta a pieno titolo può rientrare tra le materie ricoperte, a richiesta, da votazione segreta.

Restano le leggi elettorali e le leggi ordinarie che riguardano la disciplina degli organi costituzionali dello Stato e la disciplina degli organi delle regioni.

Sulle leggi elettorali noi sappiamo che la formulazione stessa della Costituzione, laddove le distingue dalle leggi costituzionali, attribuisce alle leggi elettorali un'obiettiva rilevanza costituzionale. Quindi, per questa stessa materia che attiene ai meccanismi di funzionamento della democrazia rappresentativa del nostro paese, vi è l'esigenza che una valutazione politica politica piena si dispieghi senza vincoli, come risultato di una dialettica parlamentare non limitata e non costretta da esigenze esterne o diverse.

Resta poi la dizione «leggi ordinarie relative agli organi costituzionali dello Stato e agli organi delle regioni». Ci si potrebbe obiettare: ma se nelle materie ricoperte da votazione segreta a richiesta entrassero le leggi di revisione costituzionale e le leggi costituzionali, avrebbe ancora spazio autonomo questa esigenza che voi proponete? La nostra risposta è sì! L'introduzione in questo elenco delle leggi di revisione costituzionale e delle leggi costituzionali, alla stregua dell'articolo 138 della Costituzione, non priverebbe di alcuno spazio questa materia. Ciò non perchè la Camera dei deputati l'ha già approvata, potendosi sempre fare quel discorso di valutazione politica, afferente alle esigenze e ai bilanciamenti bicamerali, per cui addirittura ciò che ha luogo nell'altro ramo del Parlamento può non averlo nel nostro, e viceversa. Vi è un'autonomia, nella misura in cui le leggi relative a materie costituzionali sono una cosa diversa nel nostro sistema costituzionale dalle leggi costituzionali. Basta pensare agli articoli della Costituzione in cui si parla di leggi costituzionali a proposito dell'approvazione degli statuti speciali delle regioni autonome o a proposito della

costituzione o delle fusioni di regioni, per capire subito che leggi costituzionali nel nostro lessico costituzionalistico non sono altro che leggi introdotte con il meccanismo gravato dalla doppia lettura. Se ciò non fosse, non avrebbero senso quei due articoli che parlano di leggi costituzionali aventi a contenuto gli statuti speciali o la fusione o la costituzione di nuove regioni, perchè in quel caso il contenuto è predeterminato, essendo per definizione soltanto uno statuto speciale o una fusione o costituzione di regioni.

Quindi – e concludo il mio intervento – se è vero che per ragioni di logica costituzionale le leggi costituzionali son cosa diversa, in quanto afferenti alla procedura aggravata, dalle leggi aventi per oggetto materie costituzionali, viene ritagliato per ciò solo, accanto alle leggi di revisione costituzionale e alle altre leggi costituzionali, uno spazio autonomo destinato a poter essere coperto – se qui la valutazione sarà positiva – dalle leggi in materia costituzionale, relativa agli organi dello Stato (e anche relativa agli organi delle regioni).

Quindi, concludendo e scusandomi del tempo che ho fatto perdere a quest'ora all'Assemblea, ripeto che gli emendamenti da noi presentati devono essere valutati non alla luce di astratti princìpi che qui non hanno mai trovato ingresso, ma alla luce di quelle valutazioni politiche che sono state alla base della casistica normativa propostaci dal testo redatto dalla Giunta per il Regolamento e che costituiscono, soprattutto nell'attuale delicato momento di passaggio istituzionale, l'unico congruo criterio di misura e parametro per valutare la bontà o meno di questo o di altro emendamento. (*Appluasi dall'estrema sinistra*).

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò gli emendamenti proposti dal Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale in un'atmosfera che succede ad un momento di massima tensione e di profonda attenzione che il Senato ha riservato alle dichiarazioni fatte in Aula dal senatore Granelli. Fino all'intervento del senatore Granelli, vi era stata in questo Senato e aveva aleggiato in quest'Aula un'insopportabile sensazione di noia, perchè ormai la tematica del voto segreto è stata talmente sviscerata, volgarizzata, espressa in tutte le sue accezioni e nelle sue diverse visioni da rendere l'opinione pubblica e persino gli uomini politici particolarmente impermeabili alla profluvie degli argomenti che vengono portati a favore di questa o quella tesi.

In una parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, quel che colpisce di questa tematica argomentativa è soprattutto il fatto che ci troviamo di fronte ad una sorta di pretestuosità, per cui non è che qui si discuta veramente e sostanzialmente della bontà o meno del voto segreto, della sua ammissibilità per alcune materie o della inammissibilità per altre: il tema della discussione verte anzitutto e soprattutto – se mi è consentita una maliziosa osservazione – su quel che si nasconde dietro questa polemica sul voto segreto, che dal punto di vista sostanziale costituisce un falso problema.

Ascoltando l'intervento del senatore Granelli, con quella sensazione di palpabile disagio creatosi all'interno del partito di maggioranza relativa, soprattutto per la nobilità degli accenti che lo ha contraddistinto, ci siamo immediatamente resi conto che qui non si tratta del problema del voto segreto, ma di qualcosa di maggiore e di diverso. Dietro il problema del voto segreto si sta sviluppando un braccio di ferro all'interno della maggioranza che sorregge il Governo, che fa sì che ogni pretesto sia buono perchè

esplodano delle polemiche e perchè si abbiano momenti come quello verificatosi questa sera in Aula, perchè si registri una prova di forza e una dimostrazione di insofferenza polemica provenienti una volta dalla Democrazia cristiana e una volta dal Partito socialista italiano, su cui si cimentano i migliori esponenti di questi partiti, i quali sanno perfettamente che ormai non è più qui che si gioca la partita, bensì su tavoli ed in ambienti diversi, avendo per posta la vita stessa del Governo De Mita.

Se dovessimo trarre degli auspici circa la capacità di resistenza di questo Governo dagli applausi che il senatore Granelli ha raccolto in quest'Aula, dovremmo trarre degli auspici particolarmente infausti, perchè evidentemente il Governo De Mita e la compagine parlamentare che lo sorregge non sono compatti, non hanno una loro forza, non hanno soprattutto un disegno politico a largo respiro su cui muoversi. Bastano degli incidenti di percorso, che possono essere originati anche da un emendamento presentato da alcuni senatori democristiani, per evidenziare le crepe di questo monolite (che non è più tale) che si vanno allargando e stanno determinando una situazione politica di instabilità obiettiva che dobbiamo aver presente ed alla quale dobbiamo guardare con molta attenzione.

Gli emendamenti che propone il Gruppo del movimento sociale italiano, che sono stati già illustrati nella loro sostanza dal collega Rastrelli, attengono ad un allargamento della possibilità di voto segreto per alcune materie che sono contemplate da alcuni articoli della Costituzione che, in maniera arbitraria, sono stati lasciati fuori dalla materia per la quale è utilizzabile il voto segreto. Il nostro emendamento parte quindi dalla possibilità che siano trattati con votazione segreta tutti i rapporti che riguardano la salute dell'individuo e tutto quel che nella salute dell'individuo è operativo dal punto di vista dell'organizzazione e del diritto del malato. Credo, onorevoli colleghi, che questo sia un tema particolarmente delicato, che non ha minor valenza degli altri che la stessa Giunta per il Regolamento ha riconosciuto come temi di particolare attualità ed interesse e su cui debba essere, in un certo senso, garantita la libertà dei parlamentari di esprimere la propria opinione, al di là dell'opinione dei partiti a cui appartengono, per l'importanza di una materia che riguarda la salute di tutti i cittadini. Credo, onorevoli colleghi, che proprio perchè stiamo discutendo di diritti soggettivi dell'individuo quale componente di un corpo sociale che deve prestargli particolare attenzione, non si possa trattare diversamente tutto ciò che è ricompreso negli articoli 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 41 e soprattutto nell'articolo 107 della nostra Costituzione. Questo complesso di norme precettive, quelle norme che noi chiamiamo informative perchè ad esse deve adeguarsi il comportamento delle istituzioni, meritano almeno una attenzione pari a quella che si è voluta riservare alle norme precedenti, sia da parte della Giunta per il Regolamento, sia da parte dei relatori che hanno illustrato le ragioni per cui questa materia meritava una particolare attenzione e un particolare riguardo.

Credo che una volta che si sia data la stura alla presa in considerazione di questi argomenti, non si possa assolutamente fare a meno di considerare come argomenti fondamentali, che meritano la libertà di coscienza del parlamentare quelli che attengono alla libertà delle arti e delle scienze (secondo l'articolo 33 della Costituzione), alla scuola, al lavoro, alla previdenza sociale, ai diritti della donna lavoratrice, alle provvidenze in favore del cittadino inabile, alla organizzazione sindacale, alla iniziativa

economica e infine alla libertà e alla tutela di indipendenza della magistratura. Proprio perchè questi temi sono così strettamente connessi e fanno parte di una materia così strettamente integrata con la materia precedentemente trattata dal dettato costituzionale, non si può creare una dicotomia e porre tutto ciò che attiene ai diritti del cittadino su piani diversi, dal momento che il diritto alla salute, al lavòro, all'organizzazione sindacale, il diritto della magistratura ad essere libera, sono princìpi fondamentali e basilari dello Stato italiano che vanno considerati con la stessa attenzione e meritano la stessa particolare tutela riservata ai diritti precedentemente espressi dalla Costituzione.

Onorevoli colleghi, tuttavia ciò che più mi preoccupa e che mi impegna intellettualmente ad una disamina è che in quest'Aula si coglie proprio ciò che si vuole negare. Se il senatore Granelli ha avuto bisogno di giustificare davanti all'Assemblea, (ma noi abbiamo capito che egli doveva giustificarsi davanti al proprio partito) una presa di posizione strettamente attinente alla sua coscienza e alla sua libertà di parlamentare, mi chiedo come si possa negare l'influenza dei partiti nei lavori preparatori, nella formazione delle leggi, nelle decisioni del Parlamento e come si possa nello stesso tempo discettare con nobiltà di intenti e con evidente limpidezza di ragionamento – come ha fatto il senatore Granelli – sulla libertà del singolo parlamentare di assumere perfino la modesta iniziativa di proporre un emendamento al Regolamento.

D'altra parte rilevo e registro che ormai ci si va progressivamente convertendo ad una sorta di allarmata consapevolezza per ciò che è diventata la partitocrazia imperante nel nostro paese, ed è una annotazione che mi fa particolarmente piacere perchè proviene da Gruppi politici assolutamente distanti da noi. Ascolto sempre con estrema attenzione le parole degli avversari e rilevo che oggi il senatore Pollice ha parlato della partitocrazia come della lebbra che invade la vita politica italiana; rilevo che i colleghi del Gruppo radicale hanno insistito su questo argomento. È una nostra vecchia battaglia ed ogni successo che si raggiunge sul campo ci fa particolarmente piacere perchè noi non rivendichiamo primogeniture di alcun genere, ma evidentemente dobbiamo prendere atto che le nostre idee hanno ormai una valenza totale anche rispetto a settori dell'Assemblea che non ci sono vicini nè favorevoli, nè in alcun modo comuni dal punto di vista ideologico.

Se il mostro da combattere è la partitocrazia, se il nemico vero del Parlamento è questa organizzazione strutturale del sistema che attraverso i partiti politici invade e pervade ogni spazio ed ogni angolo della nostra vita civile, credo che a questo punto la difesa del voto segreto non sia più motivabile dal punto di vista ideologico ma da quello delle necessità. Abbiamo una sorta di ripugnanza istintiva a nasconderci ideologicamente dietro la segretezza del voto; abbiamo una nostra valenza, una nostra positività, un nostro coraggio che da anni andiamo estrinsecando attraverso testimonianze di vita politica, sia in Parlamento che nelle piazze, anche in momenti in cui era difficile farlo. Dal punto di vista istituzionale, saremmo favorevolissimi al voto palese, perchè la votazione segreta non ci ha mai agevolato, non abbiamo mai partecipato ad alcuna manovra, nè abbiamo appoggiato intendimenti che avvalorassero qualche manovra. Siamo per la libertà e prima ancora per la dignità e la responsabilità del parlamentare. Tuttavia dobbiamo prendere atto che ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, la cui denuncia non proviene più soltanto dai banchi del

Movimento sociale italiano ma da tutti i banchi, indistintamente, da quelli dell'opposizione di sinistra e da quelli della Democrazia cristiana (per bocca del senatore Granelli).

La pericolosità di questa situazione è avvertita in maniera talmente evidente dall'opinione pubblica che la prima cosa che ci viene chiesta dai cittadini è di limitare lo strapotere dei partiti. Proprio per questo noi che ideologicamente siamo per il voto palese, che non ci siamo mai serviti del voto segreto, che non abbiamo alcun interesse da porre sul piatto della bilancia di un dibattito parlamentare volto ad affermare la validità morale del voto segreto, siamo tuttavia costretti ad una difesa di questo istituto non per noi stessi ma per gli altri, per ridare al Parlamento quel minimo di libertà, di dignità, di elasticità mentale e di onestà intellettuale che ne devono fare l'espressione più rappresentativa della nazione. Siamo costretti nella stessa condizione di chi, trovandosi di fronte ad un aggressore, deve difendersi. L'aggressore delle libertà parlamentari, della dignità del Senato, delle istituzioni in questo momento si chiama partitocrazia e noi dobbiamo difendere la possibilità per alcuni parlamentari, non della nostra parte politica, di usare del voto segreto per sottrarsi alla rigida disciplina di partito. In questo senso difendiamo l'istituto, chiedendo che venga allargata la possibilità della votazione segreta ad una serie di materie comprese in articoli della Costituzione che non hanno certamente minore dignità rispetto a quelli dei quali ha parlato con tanta proprietà e competenza la Giunta per il Regolamento.

Per questi motivi sosteniamo, in primo luogo, che la votazione possa avvenire sempre a scrutinio segreto, ad eccezione dei provvedimenti di carattere finanziario e che prevedano un impegno di spesa (che dovrà essere esplicitato sia nel caso degli emendamenti che in quello di disegni di legge); in via subordinata siamo per un allargamento esplicito della possibilità che il Parlamento voti a scrutinio segreto in occasione di disegni di legge riguardanti materie comprese tra l'articolo 32 e l'articolo 41 della Costituzione, con l'aggiunta dell'articolo 107 che tutela la indipendenza e la libertà della magistratura.

È un singolare destino che proprio da questa parte politica debba venire sempre il richiamo al dettato costituzionale, che sempre da questa parte debba venire una enunciazione di fedeltà alla Costituzione, mentre la Carta costituzionale di cui tutti si riempiono la bocca viene tradita soprattutto dai partiti che l'hanno voluta, che dicono di difenderla, che però si propongono di cambiarla e di svuotarla internamente privando di ogni significato politico e morale il dettato della somma norma della nostra società civile.

Allora, signor Presidente, colleghi, raccomandiamo i nostri emendamenti all'attenzione dell'Assemblea. Crediamo che non vi sia nulla di male nell'allargare una materia che per molti versi interessa la collettività. Riteniamo di fare il nostro dovere in questa particolare situazione politica difendendo la libertà e la possibilità di voto segreto nell'interesse del Parlamento e non nell'interesse della nostra parte politica che di questo usbergo, di questa garanzia non ha mai avuto, non ha e non avrà bisogno. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, credo che in tutta l'Aula, in tutti i presenti vi sia l'impressione che il dibattito sia finalmente tornato ad essere, come sono molto spesso i dibattiti del Senato, un dibattito reale fatto

per ascoltare, per convincere e per farsi convincere. Mi pare importante che proprio sul punto più delicato si sia creato questo clima di ascolto e di attenzione; immediatamente la discussione è decollata ed è aumentata di spessore e di portata.

Credo che qualche richiamo compiuto abbia toccato fortemente le convinzioni di ognuno. Ad esempio, vi è il fatto che non possiamo accettare che altrove si decida per noi, che altrove si decida quale è il ruolo di un'Assemblea parlamentare, che altrove si stabiliscano i margini di libertà per ogni parlamentare, in questo caso per ogni senatore.

Detto questo, la questione che abbiamo all'esame è una sola e cioè che l'opinione pubblica non ha compreso in questi anni un clima di imboscate e di colpi di mano espressosi da ultimo nell'occasione della cosiddetta sessione di bilancio: in questa occasione di confronto delle linee di politica economica del paese si inserivano fatti estemporanei per vincere alcune battaglie episodiche e per far trionfare qualche piccolo interesse particolare. L'opinione pubblica non ha compreso che, attraverso l'utilizzo del voto segreto, si affermava non l'interesse generale, ma il potere delle *lobbies* e delle corporazioni. Ciò, come abbiamo denunciato per anni, veniva regolarmente fatto in Commissione e nel Parlamento delle leggine.

È stata grave colpa – e lo ripeteremo fino alla noia e alla nausea – non avere approvato per tempo negli anni scorsi le proposte avanzate dalla nostra parte politica, in particolare dal primo firmatario senatore Spadaccia, affinchè fosse eliminato il voto segreto per le leggi di spesa e per la legge finanziaria. Ciò avrebbe ridato quella trasparenza che l'opinione pubblica chiedeva; ciò affinchè in occasione delle determinazioni e delle scelte di politica economica nel bilancio dello Stato, nel momento in cui si affronta il problema del debito pubblico che soffoca il nostro paese, non ci fosse spazio per piccoli colpi di mano, in realtà per affidare le scelte economiche di fondo alle *lobbies* e alle corporazioni. È questo il problema da cui è nato lo scandalo dei cosiddetti franchi tiratori.

Da questo invece si vuole estendere il problema del voto palese o segreto, e trasformarlo in una lotta di religione, in un fatto ideologico, che riguarda appunto la qualità morale, la forza, il carattere e la dirittura dei singoli parlamentari. Non più, quindi, un fatto utile di trasparenza, significativo per affrontare il rapporto tra rappresentante ed elettore; questa volontà di chiedere uomini forti e coraggiosi è volta in realtà a rafforzare il rapporto fiduciario fra partito e parlamentare, perchè è proprio di questo che si tratta.

Noi allora non facciamo difese ideologiche, ma poniamo questioni estremamente concrete, perchè di fronte alla pretesa di far trionfare il regno del bene contro il regno del male, la luce contro le tenebre, il voto palese sempre contro il voto segreto sempre, si è scelta una via, prima alla Camera e poi qui, che è quella della distinzione. La categoria concettuale della distinzione rispetto a quella della classificazione, credo che rappresenti sempre una bussola per ben comprendere.

I nostri emendamenti si muovono per l'appunto su questa lunghezza d'onda e stabiliscono che se si sceglie questa via, allora non vi devono essere contraddizioni. Se si scelgono i diritti di libertà, non ne devono mancare alcuni; se si sceglie il diritto di famiglia, non ne devono mancare altri; se si sceglie la tutela dei diritti politici, non devono mancare quelli sindacali o il diritto di sciopero; se si ammettono questi diritti, non deve mancare quello sul *referendum*, se ci sono quelli elettorali, non può non esserci quello sulle

leggi costituzionali, e così via. Questo perchè, in realtà, le libertà sono indivisibili, ed io credo che queste antiche massime debbano essere ricordate. La libertà, dicevo, è indivisibile e noi non la possiamo spaccare per articoli della Costituzione all'interno dei titoli della Costituzione stessa. Se scegliamo un titolo della Costituzione, dobbiamo sceglierlo nella sua interezza: ecco il senso dei nostri emendamenti.

Noi diciamo – e vogliamo ricordarlo – che le opposizioni non hanno un problema di questo tipo, perchè hanno tutto l'interesse, rispetto all'opinione pubblica, di dichiararsi e di dire come votano. Certo, nell'epoca trasformistica italiana ci sono state, come ci sono in questa Repubblica, le opposizioni formate da ascari, e allora, quelle sì, hanno il problema di usufruire di sotterfugi per dare sostegno magari alla maggioranza.

Ma oggi il problema è diverso, specialmente quando con il voto palese sulle leggi di spesa e di bilancio, con il fatto che ci dovrà essere la relazione di accompagnamento tecnica per la copertura, per affermare il valore dell'articolo 81 della Costituzione, il patteggiamento sottobanco per interessi non ci sarà più.

Resta però il problema dei valori. Dobbiamo a questo proposito dire che questo problema si affronta solo affermando che tutti devono avere il coraggio della propria opinione, esprimendola, senza nascondersi dietro il voto segreto. Credo che su questo punto dobbiamo essere cauti. È la questione poc'anzi richiamata dal senatore Granelli: non si tratta di fare sottobanco quello che non si ha il coraggio di dire; il problema è quello di affermare un'altra cosa, cioè che oggi nella nostra Repubblica, con il potere spropositato dei partiti e con il potere altrettanto enorme, addirittura fisico, dei Gruppi, questo passaggio al voto palese dovrà essere accompagnato da un elemento che ancora manca, cioè dallo statuto dei diritti e delle garanzie del parlamentare.

A questo si può arrivare attraverso due modi: o mediante la modifica della legge elettorale, con un sistema uninominale vero, che faccia sì che sempre il parlamentare risponda all'opinione pubblica dicendo come ha votato, oppure mediante un sistema di garanzie reali, che oggi – come sappiamo – non ci sono. Il rischio qual è? Che il voto palese sia introdotto per meglio controllare l'espressione del voto. Questo è il rischio che ci sentiamo aleggiare intorno e che vogliamo limitare al massimo.

Un intellettuale a cui siamo molto vicini, Nicola Matteucci, ha scritto per due volte, citando Disraeli, che un galantuomo, tra la coscienza ed il partito sceglie il partito, perchè se scegliesse la coscienza dovrebbe abbandonare il partito. A me pare che si tratti di una visione eccessiva, che contrasta in primo luogo con il dettato costituzionale, giacchè noi non dovremmo avere vincolo di mandato. Ma c'è di più: i nostri partiti con quali programmi si presentano alle elezioni? Con quali candidature al Governo? Con quali obblighi e su quali temi? In realtà molti provvedimenti, e tra i più delicati, vengono presi sull'onda dell'attualità. Alcune prese di posizione di partito si assumono dopo un viaggio in America e su quel problema il partito non aveva deciso nulla – e peraltro non ha deciso e non deciderà nella fattispecie magari mai – o se aveva deciso era in senso contrario a quanto si dice in quel momento.

In questi casi qual è l'obbligo verso il partito, a cui si richiamava Nicola Matteucci con la citazione che ho ricordato? Non ci sono in quel caso, in realtà, obblighi, perchè molte tematiche sorgono nel corso dell'attività parlamentare. Allora, secondo noi, non si tratta di una difesa ideologica, ma

di una difesa adeguata al nostro sistema politico. Soprattutto non vogliamo che nel Parlamento il portavoce dei Gruppi diventi sostanzialmente il portavoto, che il collega Acone, ad esempio (a cui auguriamo un giorno di essere oltre che lo *speaker* anche il portavoto), dica di votare per trentacinque, o per quarantanove. Che Parlamento è quello?

Non è più un Parlamento. Noi vogliamo, invece, la libera espressione del voto e vogliamo che tutta la costruzione non sia fatta per garantire un preteso dissenso in qualche modo da tollerare o, nella migliore delle ipotesi, da salvaguardare. Dobbiamo creare un libero Parlamento in cui ci siano parlamentari informati, che vogliano intervenire, sapere, conoscere per deliberare. Questo dovrebbe essere il Parlamento che si potrebbe realizzare se esistessero garanzie assolute di libertà.

Queste garanzie oggi non ci sono ed è per questo che si vuole davvero questa assunzione di libertà, anche se in certi casi può essere pericolosa, non per quello che può fare il partito sulla candidatura alle prossime elezioni (non credo che sia questo da imputare al Senato e ai senatori), ma perchè le pressioni di certe *lobbies* possono essere pesanti.

Credo dovremmo riflettere su questo. In una società non più solo corporativizzata, ma «lobbizzata», con centri di potere enorme dobbiamo pensare ad un forte potere di garanzia. Sul problema abbiamo avuto delle leggi che hanno pensato alla questione del voto segreto e del voto palese come forme di garanzie e di libertà sostanziale: non per i parlamentari, ma per esempio per i giudici, quando sul problema della responsabilità civile è stato obiettato che non si poteva fare la *dissenting opinion* perchè avremmo messo a repentaglio la sicurezza e la vita dei giudici in certe particolari condizioni. In certi casi, dunque, si dice che il voto segreto non è pavidità, ma garanzia di libertà.

In una società «corporata» dobbiamo pensare a molte cose, non possiamo fare solo ideologia. Questa è una società in cui andiamo a deliberare non solo per princìpi, ma anche per interessi molto forti che possono premere pesantemente, forse anche più dei Capigruppo e dei Gruppi.

Dobbiamo riflettere intensamente su molte cose: le questioni non sono semplici e pensare di tagliarle di netto rischia di essere veramente un fatto da utilizzare per qualche altro scopo.

Credo che il collega Granelli abbia fatto bene a dire: ma su tali questioni del Regolamento pensiamo di poter evocare crisi di Governo? Ma cosa c'entrano le crisi di Governno con il Regolamento di un'Assemblea parlamentare che deve durare 10, 15 anni (perchè un Regolamento che si rispetti tanto deve durare, se non di più)? Pensiamo di poterlo giocare su fatti di durata e tenùta del Governo? Questo non può essere.

Se vogliamo affrontare questo problema è anche importante, nella storia politica del paese – anche quando la storia è stata più dura, anche quando i Parlamenti erano meno liberi – poter ricordare persone che nel Senato si sono alzate e hanno detto di no ai Patti Lateranensi e lo hanno fatto in momenti duri della nostra storia, nel 1929. È importante che si possa ricordare nella nostra storia quanti hanno obiettato al giuramento di fedeltà al regime per l'insegnamento, come docenti di quelle libere università che tali dovevano essere e rimanere mentre non lo erano. È importante nella storia politica poter dire, quando si esaminò l'articolo 7 della Costituzione, chi votò contro. Questo per noi è importante; ma allora perchè non diciamo che il voto finale delle leggi – su quei temi in cui già voi dite al comma 4

dell'articolo 25 del documento al nostro esame che c'è la possibilità del voto segreto – debba farsi per scrutinio nominale simultaneo?

Allora, chi vuole la trasparenza, il coraggio e la presa di posizione dica almeno che in quei casi, se non si può votare in modo segreto, vi sia lo scrutinio nominale simultaneo. Solo quella posizione non sarebbe strumentale, ma avrebbe un significato a cui noi potremmo aderire. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

LAMA. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo dire che l'emendamento che mi accingo ad illustrare, tendente ad aggiungere all'elenco delle materie per le quali si prevede il voto segreto le deliberazioni concernenti il Regolamento del Senato, è davvero un emendamento che nel suo contenuto è semplice e si spiega da solo.

Voglio dunque spendere solo due parole a favore di questo emendamento.

Le modifiche al Regolamento sono per definizione – e mi pare che tutti lo riconoscono – una materia importante e delicata. Si tratta del nostro statuto, di una carta che garantisce l'autonomia e la libertà di ciascuno di noi e dell'istituzione Senato della Repubblica. Identico discorso può essere fatto per la Camera dei deputati, ma in questo momento mi riferisco al nostro Senato, dotato di parità formale di poteri rispetto all'altro ramo, a cui mi domando ogni tanto se ne corrisponda una sostanziale.

Del resto, in altro modo e su altro argomento, un momento fa il collega Granelli poneva lo stesso problema. Ma questo – bisogna dirlo – non ci riguarda nell'attuale sede se non per ciò che attiene alla nostra libertà di scegliere le nostre regole, rispondendone soltanto a noi stessi. Non si tratta della difesa di una minoranza, ma di una garanzia che vale per tutti noi e per l'istituzione.

Ci troviamo in presenza di una maggioranza che, come è stato detto da varie parti, appare tendente al bonapartismo, intransigente forse anche per una necessità intrinseca dovuta ai contrasti che internamente la caratterizzano, oltre che ad un complesso di norme che si sono volute adottare concernenti il voto palese, il cui onere (si vede chiaro ora in sede applicativa) pesa forse di più sulle spalle della maggioranza che su quelle dell'opposizione.

Ma era davvero necessario, almeno qui al Senato, a parte le leggi di spesa, fare ciò che stiamo facendo? Ognuno di noi può dare la sua risposta a questo interrogativo, che io ritengo in queste settimane e anche in questi due ultimi giorni qui al Senato ciascuno di noi si sia posto almeno una volta.

Cari colleghi, votare a scrutinio palese il Regolamento potrebbe significare vanificare la libertà di coscienza pur garantita su quelle materie sulle quali vogliamo insieme privilegiare il voto segreto. Infatti, esiste un rapporto inscindibile fra Regolamento e validità, cioè efficacia sostanziale delle garanzie assicurate su materie specifiche dalla segretezza del voto.

Nel pomeriggio del 16 novembre ho ascoltato dai relatori affermazioni come queste: «sottrarre al voto palese tutto ciò che non può avere ripercussioni o rapporto con scelte di Governo» – lo ha detto il senatore Lipari –; «il Regolamento viene in soccorso alla Costituzione per garantire il principio di azione dei Gruppi e dei singoli» – lo ha detto il senatore Elia –. Ecco evocata la necessità di una garanzia della libertà di coscienza in materia di voto sul Regolamento del Senato.

Oltre a ciò, colleghi senatori, mi pare che il discutibile – a mio giudizio – principio di bilanciamento per le stesse materie tra le norme stabilite dalla Camera e quelle decise dal Senato in materia di Regolamento sarebbe davvero un'assurdità ed un modo indiretto di subordinare all'altro ramo del Parlamento la nostra Assemblea in una materia nella quale, più che in ogni altra, dobbiamo essere liberi. Ecco perchè, comprendendo che questo è problema essenziale, che stabilisce i nostri diritti ed i nostri doveri per esercitare il potere su ogni materia al nostro esame, vi chiedo di condividere e di votare l'emendamento presentato dal Gruppo comunista concernente il voto segreto sulle modifiche al Regolamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di non dire certo una cosa nuova se affermo che il dibattito di questo pomeriggio è stato sicuramente molto elevato, ed ha – come giustamente ricordava il collega Corleone – evocato l'immagine suggestiva di un Parlamento che, a fronte di un tema di grande rilevanza quale quello in discussione, ha trovato toni ed accenti di grandissimo interesse.

Il mio intervento in questa discussione vuole tentare di introdurre un ragionamento di carattere complessivo su una serie di problemi e di temi che sono emersi nel corso dell'illustrazione degli emendamenti a questo articolo e che, più in generale, hanno riecheggiato tematiche presenti nel nostro dibattito politico, collegate non solo alla questione voto segreto-voto palese, ma al tema più generale della riforma istituzionale nel nostro paese. Intervenendo nel dibattito generale, durante la prima giornata di discussione, mi ero fatto carico di svolgere in Senato un ragionamento che partiva da una considerazione relativa al sistema politico del nostro paese; un sistema poggiato sui partiti e nell'ambito del quale una serie di domande che vanno crescendo dalla società civile pone l'esigenza di risposte. Tale esigenza coivolge – dicevo in quell'intervento – non solo e non tanto il tema del voto palese o segreto, quanto il tema dell'assetto istituzionale del paese, della strada lungo la quale si vuol far camminare la democrazia nata dalla Resistenza e consolidata nella Carta costituzionale, l'indicazione di prospettiva sulla quale le forze politiche intendono condurre questo paese. Dicevo che il tema del voto palese e del voto segreto si collocava in questo quadro come una delle cose alle quali con grande attenzione guarda la pubblica opinione, che vuole conoscere in modo sempre più pressante le posizioni che assumono nelle sedi parlamentari coloro che sono investiti del mandato popolare attraverso il voto.

Certamente il problema del voto palese o segreto si colloca in modo diverso a seconda della valenza democratica di un regime: in regimi con valenza democratica più debole, sottoposti costantemente al controllo autoritario, non vi è dubbio che il voto segreto rappresenti l'unica possibilità a salvaguardia di un minimo di spazio democratico. In un sistema come il nostro che potrà avere molti difetti, ma che è sicuramente un sistema di grande libertà, il tema assume connotazioni diverse e si pone in modo differente facendo più richiamo alla esigenza di conoscenza della pubblica

opinione che non alla esigenza di garanzia del parlamentare nell'espressione delle sue libere convinzioni. In un sistema di partiti quale è il nostro, perchè così è stato disegnato dal costituente e così è cresciuto in questi anni e così è anche nella Costituzione non solo scritta ma anche materiale – piaccia o meno – c'è un diverso problema di raccordo tra la libertà di espressione del singolo parlamentare, la linea politica indicata dai partiti e il confronto che avviene più tra le posizioni dei partiti che non tra quelle dei singoli parlamentari.

Questo sistema richiede evidentemente delle garanzie di libertà per il singolo parlamentare all'interno del suo Gruppo politico e del suo partito, non solo per la possibilità di determinare le scelte politiche, ma anche per la garanzia di non essere perseguito politicamente in caso di dissenso. Nel mio intervento di tre giorni fa ho detto che il Gruppo della democrazia cristiana, proprio in questa prospettiva, aveva già predisposto un regolamento che consentisse di affrontare il nuovo modo in cui, di fronte alla prevalenza del voto palese, si colloca il rapporto tra il singolo parlamentare e il Gruppo politico e il partito al quale appartiene: un sistema di garanzie che applicheremo in futuro, ma che già oggi collauderemo di fronte al dissenso manifestato dall'amico e dal collega Granelli in un discorso che non esito a definire nobile, anche se non lo condivido nelle sue impostazioni di fondo. Collauderemo questo sistema di garanzie di fronte ad un problema che abbiamo già affrontato nell'assemblea del nostro Gruppo parlamentare e che è stato portato all'attenzione dell'Aula, proprio perchè siamo e intendiamo rimanere un partito di profonda e radicata convinzione democratica, nell'ambito del quale tutte le battaglie possono essere condotte: un partito nel quale il caso di coscienza di un parlamentare che si viene a trovare dissenziente dalla linea politica del partito viene rispettato e si pone il problema di consentire una libera espressione di volontà per coloro che si dissociano.

Non possiamo, quindi, sottovalutare questo aspetto e non lo abbiamo sottovalutato: abbiamo varato questo Regolamento di garanzia e già in queste ore avremo la possibilità di applicarlo perchè il problema è dinanzi al Senato.

Non abbiamo nessun timore di dire che di fronte a questo problema bisogna considerare che in un sistema di partiti, in una democrazia di partiti, un quadro di maggioranza e di stabilità politica si realizza soltanto attraverso la collaborazione tra forze politiche diverse; a questo va confrontata la linea politica del partito che deve tener conto del modo con il quale esso – una volta scelta una linea – collabora con le forze insieme alle quali realizza una maggioranza.

C'è un problema di maggioranza. Abbiamo posto con molta lealtà ai colleghi socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani all'inizio di questo dibattito il tema della possibilità di allargare l'ambito delle ipotesi di voto segreto, un allargamento che cercava di ricomprendere quelle leggi costituzionali rimaste fuori del voto segreto alla Camera dei deputati, un voto segreto che ha visto invece ricomprese le leggi ordinamentali di derivazione costituzionale. Abbiamo posto questo tema con grande lealtà ai nostri colleghi di maggioranza, ne abbiamo discusso e abbiamo registrato che su questa nostra richiesta non c'era consenso unanime; abbiamo cercato di illustrare le nostre ragioni, che ritenevamo fondate, quelle stesse che, intervenendo nel dibattito generale, mi ero permesso di sottoporre

all'attenzione del Senato, che andavano non solo e non tanto nella direzione del fatto che su leggi così importanti poteva essere utile che uno dei due rami del Parlamento si pronunciasse in modo segreto avendo l'altro ramo scelto di pronunciarsi con il voto palese, ma in quella di un discorso legato al problema del bicameralismo e quindi all'esigenza di differenziare anche sotto il profilo dei Regolamenti, di fronte a grandi leggi come quelle costituzionali, il comportamento dei due rami del Parlamento.

Le nostre ragioni non sono state valutate appieno; è evidente che a questo punto non possiamo non farci carico del fatto al quale facevo poc'anzi riferimento, cioè che in un regime di democrazia di partiti, nel quale la collaborazione tra le forze politiche porta alla stabilità di Governo, nonchè alla possibilità di dar vita a dei Governi, quando all'interno della coalizione su alcuni temi non si raggiunge la intesa occorre far prevalere sulle proprie convinzioni personali le esigenze generali del quadro politico e la capacità di trovare comunque una soluzione che vada nella direzione dell'interesse generale del paese e delle sue istituzioni.

D'altra parte non è un mistero per nessuno che nelle discussioni che hanno preceduto la formazione di questo Governo avremmo voluto inserire, tra le riforme da attuare, la riforma elettorale e che il Partito socialista avrebbe voluto inserire quella concernente il sistema di elezione del Presidente della Repubblica. Dal canto nostro non eravamo disponibili ad inserire tra le riforme quella della Presidenza della Repubblica, mentre il Partito socialista non era disponibile ad inserire quella elettorale, per cui queste riforme sono rimaste al di fuori degli accordi di Governo. Si tratta certamente di temi sui quali in futuro avverrà un largo confronto fra le forze politiche, perchè, al di là delle valutazioni che ognuno può fare pro o contro l'una o l'altra ipotesi, si tratta comunque di temi che stanno sul tavolo del dibattito politico, di esigenze avvertite in maniera contrastante non solo nei partiti ma nella società civile. Tuttavia queste riforme non sono rientrate nell'accordo di Governo perchè non c'era accordo tra le forze politiche.

Non essendo stato possibile far prevalere il nostro ragionamento sul tema delle leggi costituzionali in questo confronto avuto all'interno della maggioranza, è evidente che facciamo prevalere – come avevo detto anche nel mio intervento nel corso della discussione generale – le ragioni della maggioranza, che non sono qualcosa di astratto: per chi fa politica le ragioni della maggioranza sono quelle che, avendo come obiettivo di fondo la stabilità politica e quindi la governabilità del paese, devono far premio su altre ragioni, che possono appartenere in modo più stretto al patrimonio politico di ognuna delle forze della maggioranza, ma che, non essendo di patrimonio comune, devono cedere il passo ad altre esigenze che sono immediate e sono esigenze di governabilità, di stabilità del quadro politico e di possibilità di mantenere aperto il dialogo senza pregiudicare la situazione politica generale.

In questo quadro e con queste convinzioni ci apprestiamo a votare a favore del mantenimento del voto palese anche sulle leggi costituzionali.

In verità comprendo poco l'atteggiamento del Partito comunista: questa richiesta a 360 gradi di voto segreto su tutto ciò che non è legge di spesa...

TEDESCO TATÒ. Non è vero.

MAZZOLA... è un qualcosa che secondo me non è realisticamente confrontabile con la realtà che abbiamo delineato. In fondo noi democratici

cristiani abbiamo condotto una battaglia su quelli che ci sembravano essere e sono i più fondamentali diritti di libertà che dovevano essere garantiti con il voto segreto. Sono proprio quei diritti di libertà inerenti a quei punti della Costituzione che troviamo elencati nella proposta della Giunta per il Regolamento, che abbiamo allargato anche ai diritti della famiglia, che coprono un arco di valori fondamentali e creano un sistema equilibrato fra l'esigenza di trasparenza che presiede alla richiesta di voto palese e l'esigenza di garanzia dei parlamentari che su questi punti, che concernono più i diritti individuali che non il quadro politico generale, rende preferibile il voto segreto.

Riteniamo quindi che vi sia già un sistema equilibrato. Certo, se si fosse potuto allargarlo attraverso qualche modifica con il consenso generale, ciò avrebbe potuto essere utile; ma la richiesta insistente che viene dal Partito comunista mi fa sorgere il dubbio (dico il dubbio perchè lascio sempre il beneficio dell'inventario, non voglio essere apodittico) che su questo fatto si tenti veramente di compiere una strumentalizzazione.

Abbiamo sempre detto che per noi la regola è il voto palese. L'abbiamo sempre detto perchè al riguardo la Democrazia cristiana non ha mai avuto esitazioni. Abbiamo sempre detto che vi erano aree da coprire con il voto segrto, ma che la regola doveva essere il voto palese. Che la regola del voto segreto ci venga proposta dal Partito comunista ci renderebbe molto più tranquilli se tale partito avesse adottato al suo interno un sistema di garanzie come quello da noi seguito. (*Interruzione del senatore Maffioletti*). Mi permetto di chiedere al Partito comunista, nel momento in cui si avvia al suo congresso, di affrontare il tema del diritto di dissenso dei propri parlamentari.

TEDESCO TATÒ. È previsto dal regolamento del nostro Gruppo. (*Commenti del senatore Maffioletti*).

MAZZOLA. Chiediamo di affrontare il tema nel modo nuovo con il quale una democrazia che cammina si pone il rapporto fra i singoli parlamentari, il Gruppo parlamentare di appartenenza e il partito politico nel dibattito parlamentare.

SPADACCIA. Se eravate preoccupati di questo, dovevate approvare il nostro emendamento.

MAZZOLA. Se questo avverrà, il Partito comunista avrà fatto veramente un grande passo avanti sulla strada del modo con il quale le forze democratiche si atteggiano di fronte al voto palese. (*Interruzione del senatore Maffioletti*).

TOSSI BRUTTI. Ma se al nostro interno sono stati eletti i senatori della Sinistra indipendente che votano come pare a loro!

SPADACCIA. Le vostre proposte le dovete portare all'approvazione del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana.

STRIK LIEVERS. Il diritto è del parlamentare.

MAZZOLA. Caro Spadaccia, il suo emendamento è stato realizzato all'interno del Gruppo democratico cristiano perchè riteniamo che questo sia un discorso che ogni Gruppo deve fare per garantire l'autonomia dei propri parlamentari. Ci sembra strano che da parte di un Gruppo politico che non ci risulta avere un regolamento di garanzia per i propri parlamentari si avanzi nei nostri confronti una polemica sul piano del voto segreto quando noi, invece, abbiamo dimostrato oggi e dimostreremo domani che siamo stati capaci di coniugare insieme la libertà di dissenso dalla linea politica del partito con la possibilità per chi dissente motivatamente di esprimersi senza essere perseguito in alcun modo, anzi potendo esprimersi con grande dignità e qualificando anche e soprattutto in quel momento la dignità del suo partito, come ha fatto oggi il senatore Granelli.

Ritengo che questo sia il modo giusto di fare in una democrazia che non può certamente cedere al qualunquismo e alla demagogia, ma che deve farsi carico di recuperare all'interno del quadro politico tutto ciò che può essere recuperato, alla luce delle ragioni di governabilità e di maggioranza. Contemporaneamente occorre sforzarsi per far ragionare le forze politiche, per far crescere al loro interno la maturazione democratica per consentire a tutte le forze politiche di dare ai loro parlamentari la possibilità di esprimersi liberamente.

In questo dibattito che è stato importante, per molti versi difficile, che ha implicato una sofferta partecipazione, abbiamo dato la dimostrazione di come un grande partito di tradizione democratica e popolare riesca ad affrontare le ragioni del dissenso e della linea politica e della convivenza all'interno del partito stesso di posizioni diverse, anche e soprattutto di fronte al voto palese. Questo è ciò che ci chiede la società civile: la capacità di esprimere liberamente le noste opinioni, facendo anche apparire, quando c'è, il dissenso, e mettendo in condizione la società civile di valutare le ragioni di tutti in modo chiaro, trasparente e preciso.

Per queste ragioni, siamo stati sempre tradizionalmente favorevoli al voto palese e non abbiamo difficoltà a votare anche il voto palese per le leggi costituzionali. Certo non è un partito come la Democrazia cristiana, non sono i parlamentari del nostro partito che hanno bisogno del voto segreto per dire di no a qualche riforma costituzionale alla quale non volessero dare il loro assenso. Noi non avremo difficoltà alcuna a dire di no a quelle riforme sulle quali avremo regione di presentare un motivato dissenso: non abbiamo bisogno del voto segreto per questo.

Noi chiedevamo il voto segreto, e abbiamo posto il tema ai nostri alleati di Governo, per avere forse un più largo consenso su una riforma regolamentare che, se questo più largo consenso avesse avuto, avrebbe consentito un dibattito più sereno. Tuttavia, non abbiamo avuto difficoltà – ripeto – a farci carico delle ragioni che presiedevano ad una maggioranza, e pertanto non abbiamo alcuna difficoltà ad esprimere fin da adesso – come certamente meglio di me farà domani il presidente del nostro Gruppo nella dichiarazione di voto – la nostra posizione, quella di riconoscere la dignità di posizioni dissenzienti agli amici che hanno parlato per bocca di Granelli oggi in questa Aula, ma ribadendo che la linea politica e la scelta della Democrazia cristiana è per il voto palese anche per quanto attiene le leggi costituzionali.

Non abbiamo difficoltà a dire questo, perchè, come ho già detto, abbiamo esperito al nostro interno un ampio dibattito, abbiamo consentito

l'espressione di tutte le libere opinioni ed abbiamo altresì consentito, come era nostro dovere fare, che tali opinioni arrivassero in Aula e fossero esposte dinanzi a tutti, con un discorso elevato quale quello che ha fatto il collega ed amico Granelli.

Ci siamo sforzati di ragionare e di far ragionare; abbiamo cercato di ragionare tutti insieme perchè pensiamo che in politica, al di là delle ragioni della demagogia e del qualunquismo, al di là delle ragioni di facciata, lo sforzo massimo che si richiede è quello, per l'appunto, di ragionare: politica è anzitutto ragionamento, è capacità di capire e di farsi carico anche delle opinioni degli altri, di trovare soluzioni ragionevoli, che facciano camminare la società civile e crescere il tasso di democrazia.

Poichè siamo convinti di questo, poichè siamo convinti di aver ragionato in questo modo e di aver cercato di operare con questo tipo di impostazione, come ho già detto, compiremo il nostro dovere di voto domani con serena coscienza e con la tranquillità di aver fatto tutto quanto era possibile perchè in questo dibattito così importante, serrato e difficile emergesse in modo chiaro una posizione quale la nostra, che è qualla di una grande forza democratica e popolare. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ULIANICH, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 24 novembre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del documento:

Modifiche al Regolamento del Senato (*Doc.* II, n. 17).

La seduta è tolta alle (*ore 20,25*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 192

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 22 novembre 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BAUSI, MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, RUFFINO, BEORCHIA, BERNARDI, DE GIUSEPPE, DI STEFANO, CABRAS, COVIELLO, LAURIA, D'AMELIO, COVELLO, PINTO, AZZARÀ, CHIMENTI, SALERNO, LOMBARDI, FIORET, BUSSETI, FONTANA Alessandro, PATRIARCA, VITALONE, MICOLINI, BOGGIO, ZANGARA, IANNI, SARTORI, PULLI, CARTA, GIACOMETTI, GIAGU DEMARTINI, DE CINQUE, DI LEMBO, MEZZAPESA, CAPPELLI, MURMURA, PARISI, NIEDDU, PERUGINI, TAGLIAMONTE, TANI, CAPPUZZO, VENTRE, IANNIELLO, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI e MANZINI. - «Proroga all'esecuzione degli sfratti scadenti al 31 dicembre 1988» (1432).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI, VECCHI e BAIARDI. - «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcoole etilico di origine agricola» (1433);

POLLICE e CORLEONE. - «Norme sulle sostanze stupefacenti, per il potenziamento delle strutture socio-sanitarie, per l'incremento della prevenzione e dell'intervento pubblico contro l'emarginazione e per il rispetto dei diritti dei tossicodipendenti» (1434);

TAGLIAMONTE, ZECCHINO, ANDREATTA, ORLANDO, DE VITO, FONTANA Alessandro, BERNARDI, COVIELLO, GIACOVAZZO, ROSATI, VENTRE, AZZARÀ e SALERNO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Indizione di un *referendum* per l'unione politica degli Stati membri della Comunità europea e per l'assunzione dei poteri costituenti da parte del Parlamento europeo» (1435);

BOSSI, BISSI, SIRTORI, DUJANY e SANNA. - «Integrazioni e modifiche alle norme previste all'articolo 8-*bis* del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, riguardante nomine in ruolo del personale docente delle scuole materne, elementari, secondarie e degli istituti di istruzione artistica statali» (1436).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge: «Rifinanzia-

mento delle agevolazioni alle piccole e medie imprese di cui all'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 399» (1402).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Artemio Fabris a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli (n. 34).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Interpellanze

LAURIA, PARISI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che numerosi episodi di trafugamento ed esportazione clandestina di reperti archeologici sono stati denunciati in questi ultimi mesi dalla stampa e da altri organi di informazione;

che tra i numerosi episodi di saccheggio archeologico ed artistico avvenuti nell'intero territorio nazionale particolare rilievo assume la vicenda di Morgantina in Sicilia, divenuta ormai uno scandalo internazionale per la rilevanza ed il grandissimo valore artistico dei reperti archeologici esportati negli Stati Uniti;

che giustamente l'opinione pubblica si chiede come episodi del genere possano verificarsi e su quali connivenze, ad altissimo livello, possano contare,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il Paul Getty Museum di Los Angeles ha ritirato dall'esposizione nell'agosto 1988 e restituito a chi li aveva ceduti due pregevoli acroliti, sculture in marmo arcaiche di immenso valore, provenienti da Morgantina, proprio mentre erano in corso indagini della magistratura di Enna sul trafugamento e l'esportazione illecita delle stesse, con ciò violando la convenzione internazionale di Parigi del 1970 e rendendo così difficile l'identificazione ed il recupero;

b) se lo scorretto comportamento del responsabile del Museo sia stato denunciato, per via diplomatica, alle competenti autorità governative degli Stati Uniti;

c) quali misure urgenti ed iniziative concrete siano state assunte per individuare le persone che attualmente detengono le sculture e per evitare che vengano ulteriormente cedute a terzi e non più recuperate dallo Stato italiano;

d) da quanto tempo il Ministro interpellato sia a conoscenza che il Metropolitan Museum di New York espone da circa quattro anni un tesoro di argenti, almeno quindici coppe, databili tra il III e il IV secolo a. C., che fonti

qualificate indicano come proveniente da Morgantina, e quali iniziative siano state assunte per la restituzione dello stesso allo Stato italiano;

e) quali iniziative concrete siano state assunte per verificare se la statua esposta al Paul Getty Museum, la nota Venere di Malibù, provenga tutta o in parte sempre da Morgantina;

f) se il Ministro non abbia gli elementi per ritenere, come gli interpellanti sospettano, che la fuga di notizie e le reciproche accuse tra i due grandi Musei americani non siano avvertimenti quasi di tipo mafioso pilotati da trafficanti internazionali, con la conseguenza, ancor più umiliante ed offensiva per quanti hanno a cuore la tutela dei beni culturali ed artistici del nostro paese, di ritenere che questi gravi episodi ed altri ancora vengono alla luce non per la vigilanza delle nostre autorità competenti ma per i «colpi bassi» che si scambiano i protagonisti ed i mandanti del saccheggio di Morgantina.

(2-00204)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CANDIOTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che risulta che a molti ex agenti della SIAE (Società italiana autori ed editori) viene fino ad oggi negato da parte dell'Enasarco, al cui albo sono iscritti come rappresentanti di commercio, il riconoscimento della pensione, poichè tale ente non riconosce nella loro trascorsa attività la natura di rapporto di agenzia;

che all'Enasarco sono stati da tutti i richiedenti versati i contributi per almeno 15 anni;

che l'Enasarco, fino al momento delle domande degli aspiranti alla pensione, ha regolarmente riscosso i contributi versati senza contestare tempestivamente le eccezioni di non iscrivibilità al proprio albo degli agenti SIAE e fino ad oggi non si è espresso favorevolmente nemmeno sulla eventuale restituzione, in subordine, dei contributi versati;

che il problema è stato sottoposto al giudizio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale,

l'interrogante chiede di conoscere gli orientamenti in materia del Ministro in indirizzo.

(4-02487)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* – Con riferimento alla «bufera» giudiziaria (21 comunicazioni giudiziarie, 6 mandati di cattura) che ha investito i vertici delle Ferrovie dello Stato per lo scandalo delle «lenzuola d'oro» (fornitura per 152 miliardi di merce avente valore, pare, di una trentina di miliardi), l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, con sollecita urgenza, di disporre indagini e, comunque, se non si ritenga opportuno che il presidente e l'intero consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato rassegnino le dimissioni sulla base delle accuse del coimputato Elio Graziano, titolare della IDAFF di Fisciano, che ha reso noti collegamenti con la criminalità organizzata (i dirigenti delle Ferrovie dello Stato operavano «per respingere

la penetrazione della camorra e, in particolare, di un mafioso di Nola collegato a un membro del consiglio di amministrazione dell'ente») e connivenze affaristiche (Ayroldi – il denunciante perchè mancato fornitore e, pertanto, non ricompensato – si è preoccupato «soltanto di fare pressioni su di me per ottenere "favori" anche per conto di un membro del consiglio di amministrazione»).

(4-02488)

MARNIGA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* – Premesso che recenti disastri idrogeologici hanno interessato vaste aree del territorio montano nazionale, provocando danni enormi e cospicui costi;

considerato che, se non verranno assicurate condizioni di efficace manutenzione e assiduo controllo agli impianti per la produzione di energia idroelettrica localizzati in Val Camonica (Brescia), potrebbero crearsi condizioni di pericolosa emergenza nei numerosi invasi artificiali sparsi in quella zona;

preso atto che, malgrado le sollecitazioni delle autorità locali rappresentate dagli amministratori e dalle associazioni locali, ma anche dal prefetto di Brescia, l'azienda dell'Enel, responsabile della gestione degli impianti, trincerandosi dietro le esigenze di servizio, ha adottato una politica di riduzione degli organici, affrontando i problemi di vigilanza con provvedimenti di carattere straordinario;

nel timore fondato che, se dovesse verificarsi una ulteriore riduzione dell'organico del personale addetto al servizio dighe della Val Camonica, si creerebbe inevitabilmente una situazione di grave rischio e incombente pericolo per la sicurezza della zona (si parla di una ipotesi di chiusura e di relativo abbandono della diga del «Baitone» e della smobilitazione del centro di controllo di San Fiorano),

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Governo sia al corrente del processo in atto sopra descritto e se non ritenga opportuno pretendere un più soddisfacente impegno dell'azienda rispetto ai livelli occupazionali richiesti dalle esigenze di buon servizio;

b) se non ritenga utile e conveniente promuovere investimenti diretti alla ristrutturazione degli impianti per il loro utilizzo – in luogo della chiusura – al fine di aumentare i rendimenti idraulici e ottenere un recupero di potenza e di produttività;

c) se non consideri opportuno, in vista degli imminenti rinnovi della convenzione Enel-Selm che riguarda gli impianti della Val Camonica, predisporre termini di accordo, da imporre ai contraenti, tali da realizzare una più adeguata dotazione di «addetti» agli impianti locali e da inserire vincoli e obblighi che offrano maggiori garanzie di tutela dell'ambiente e degli interessi pubblici locali.

(4-02489)

DE CINQUE – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare alla grave situazione di crisi dello stabilimento Indusnova Meridionale di Chieti Scalo, che, pur avendo in portafoglio importanti commesse di lavoro tra le quali

una ordinazione dalla Libia per un importo di circa 10 miliardi di lire, versa in una difficile condizione economica e produttiva, tanto da far temere il licenziamento o la cassa integrazione per i numerosi addetti, con pericolosi riflessi sul già precario stato occupazionale della Val Pescara e della città di Chieti in particolare;

se non si ritenga necessario attivare al più presto un intervento della GEPI, al fine di far uscire l'azienda dalla momentanea crisi finanziaria, per provvedere poi, dopo la ristrutturazione, all'acquisizione di nuovi capitali ed al rilancio dell'azienda in un settore di peculiare interesse soprattutto per gli scambi con l'estero;

se non si intenda altresì promuovere un incontro con i rappresentanti degli enti locali, della regione e delle organizzazioni sindacali onde concertare una strategia di azione che possa restituire tranquillità alle maestranze e a tutta la cittadinanza.

(4-02490)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'ASST di Torino dispone di alloggi di servizio, costruiti in base alla legge 10 febbraio 1982, n. 39, la cui assegnazione e gestione è regolata dal decreto ministeriale 19 luglio 1984;

che la concessione di detti alloggi è condizionata al possesso di ben precisi requisiti, tra i quali:

a) appartenenza al personale che presta attualmente servizio;

b) non titolarità di proprietà di abitazioni nell'ambito della provincia in cui sono ubicati gli alloggi di servizio;

che la concessione degli alloggi decade (articolo 35 del decreto ministeriale 19 luglio 1984) ad un anno dalla cessazione dal servizio e per la sopravvenuta mancanza del requisito *b*) sopra citato;

che all'interrogante è pervenuta notizia di denunce circa la regolarità di alcune assegnazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con una indagine per chiarire la logica con la quale vengono fatte le assegnazioni di alloggi ASST a Torino e, non solo, adoperarsi a correggerla là dove sarà necessario.

(4-02491)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Per sapere quali determinazioni siano state prese per accertare la fondatezza delle irregolarità denunciate dalle interrogazioni 4-02068, 4-02228, 4-02279, 4-02301 e 4-02373, in merito alla gestione della Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri e quali impedimenti sussistano, e di quale natura, per non aver ancora disposto interventi ispettivi al fine di rilevare le eventuali responsabilità in relazione alle numerose iniziative extra-istituzionali (recentemente si è perfino stabilito di organizzare degli incontri in Italia e a Cuba per rendere più efficaci gli scambi d'informazione) e per aver dato (in conformità alla strategia «dell'interdizione costruttiva degli ordini» elaborata dalle organizzazioni sindacali di categoria i cui rappresentanti sono anche componenti del comitato centrale della Federazione) una prevalente impronta al ruolo ed alle funzioni deontologiche

dell'ente di segno tipicamente sindacale, alterando i caratteri naturali dell'istituzione pubblica.

A tal proposito l'interrogante, nel rimarcare che la latitanza del Ministero della sanità a svolgere i propri compiti di vigilanza costituisce un fatto indecifrabile e deprecabile e che l'inerzia a prendere gli opportuni provvedimenti, a mo' di tattica calcolata, favorisce il convincimento di poter operare al di fuori e al di sopra delle leggi dello Stato, come è avvenuto nella vicenda dell'ordine di Roma, finita nelle aule del tribunale penale, chiede di sapere per quali motivi non si risponda alle citate interrogazioni e se non si ritenga che sia obbligo dei Ministri vigilanti riportare nell'alveo della regolarità e della correttezza amministrativa l'ente di cui trattasi, il quale utilizza in maniera distorsiva i poteri, i mezzi e l'organizzazione, che vengono strumentalmente deviati in anomale azioni di clientelismo sindacale, come emblematicamente è avvenuto nei giorni 9 e 10 novembre 1988 nella sede della Federazione di piazza Cola di Rienzo. Infatti, mercoledì 9 novembre 1988 si è tenuta una riunione tra il presidente della Federazione e le delegazioni di due organizzazioni sindacali dei giovani medici, il SAMGI e la FENAGIME, con l'esclusione di rappresentanti di organizzazioni sindacali di giovani medici di altre città perchè, a dire del presidente della Federazione, non avevano sufficiente rappresentatività e quindi non erano accreditabili in base alle regole definite dalla stessa Federazione.

Con l'intento di far sedimentare le forti pressioni e le accese tensioni del diffuso malcontento dei giovani medici disoccupati e sottoccupati, da anni turlupinati da vuote promesse, e al fine di porre in essere il trito espediente dell'assorbimento, il presidente ha assunto l'impegno di istituire una Consulta composta da tre rappresentanti per ciascuno dei citati sindacati e coordinata da un esponente della Federazione: egli precisava anche che ai partecipanti alle sedute della Consulta veniva corrisposto un congruo gettone a carico del bilancio della Federazione. Giovedì 10 novembre 1988, riunito il comitato centrale, il presidente riferiva e riceveva l'assenso alla costituzione della Consulta nei termini e alle condizioni dette, ivi compreso il compenso. Ciò posto, e constatato che di commissioni improprie e pletoriche ne esistono in gran numero all'interno dell'ente, come specificato nell'interrogazione 4-02068, l'interrogante chiede altresì di sapere se non si intenda intervenire con immediatezza nei confronti dell'organo amministrativo dell'ente il quale, anzichè acquisire il parere tecnico-giuridico del proprio ufficio competente prima di assumere decisioni, si avvale per tale normale attività amministrativa di consulenti fissi, svincolati da qualsiasi rapporto organico e funzionale con l'amministrazione, e operanti in veste non oggettivamente imparziale, come un consulente del lavoro, ex direttore dell'ente, o un ex colonnello dei carabinieri e direttore del notiziario dell'Assoittica, o un ex dirigente del Ministero della sanità, ai quali viene corrisposta, unitamente ad altri consulenti esterni, secondo lo stanziamento di bilancio, una somma di 120 milioni di lire.

(4-02492)

FLORINO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* - Premesso:

che il complesso degli Educandati femminili, sito in piazza Miracoli a Napoli, è una delle strutture più belle e storiche esistenti nel territorio, che

ospita un corso della scuola elementare, uno della scuola media ed uno dell'istituto magistrale;

che il complesso nella sua storia ha annoverato tra i presidenti del consiglio di amministrazione Luigi Settembrini, Francesco De Sanctis e Benedetto Croce;

che l'istituto ha svolto e svolge una funzione costante di formazione scolastica in un quartiere (Stella, San Carlo all'Arena) carente di scuole e di aule;

che i vari e ripetuti interventi di parlamentari, del consiglio circoscrizionale, del sindaco di Napoli e della comunità cristiana della parrocchia dei Miracoli di padre Vaccaro non hanno consentito di recuperare questo vasto complesso, avvolto ormai in un degrado che sta distruggendo reperti storici come il chiostro e le reliquie dell'epoca barocca;

che il progetto di recupero della struttura con il finanziamento di 14 miliardi non è stato approvato all'interno del piano comunale per la «legge Falcucci» (decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 1986, n. 488);

considerati la carenza di scuole e di aule, i doppi e tripli turni che affliggono la situazione scolastica di Napoli ed in particolare del quartiere Stella, San Carlo all'Arena;

rilevato:

che l'unica soluzione possibile è l'acquisizione allo Stato per far rientrare gli Educandati nel quadro delle sue leggi;

che un parere favorevole per l'acquisizione già è stato espresso dai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio e della programmazione economica;

che manca solo l'assenso del Ministro del tesoro da far pervenire entro il 31 dicembre 1988 per consentire l'accesso ai fondi della «legge Falcucci»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano approvare in tempi brevi il progetto in questione, consentendo così il recupero del complesso, il mantenimento dei livelli occupazionali, la definitiva valorizzazione e il rilancio di una struttura storica nell'ambito del quartiere e della città.

(4-02493)

SIGNORELLI, FLORINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge 16 marzo 1987, n. 115, recante disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito, dava alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano indirizzi precisi, circostanziati ed articolati, opportunamente al fine di predisporre progetti-obiettivo, azioni programmate ed altre idonee iniziative dirette a fronteggiare una malattia di alto interesse sociale;

che, ai fini della prevenzione, della diagnosi precoce della malattia e delle sue complicanze, nonchè per la fornitura gratuita per ogni tipo di presidio sanitario e per il diretto controllo dei servizi di diabetologia la legge indicava nelle unità sanitarie locali gli organi operativi;

che ogni cittadino affetto dalla malattia doveva essere munito di una particolare tessera personale fornita su modello da indicare da parte del Ministro dopo 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge;

che le regioni venivano incaricate di predisporre interventi per l'istituzione sul loro territorio di servizi specialistici diabetologici per gli adulti e per i bambini sia di tipo ambulatoriale che ospedaliero, indicandone i relativi compiti, nonchè interventi per la preparazione specifica del personale operante nelle USL e di educazione sanitaria rivolta sia ai soggetti diabetici che alla globalità della popolazione;

che per l'attuazione di detta legge veniva provveduto mediante un finanziamento finalizzato da iscriversi nel bilancio dello Stato con somme determinate per gli anni 1987-88-89;

che la legge faceva carico al Ministro della sanità della presentazione annuale al Parlamento di una relazione di aggiornamento clinico e scientifico sul diabete,

gli interroganti chiedono di conoscere:

lo stato di attuazione della legge come indicato nei suoi vari settori di intervento, dato che si ha notizia di gravi ritardi e disfunzioni nella sua applicazione in varie zone del territorio nazionale, specie nel Sud d'Italia, fino al manifestarsi di una vasta ignoranza sulla esistenza della legge stessa;

l'utilizzazione dei fondi finalizzati da parte delle regioni e delle USL, in particolare sul destino di quelli erogati per servizi e strutture non realizzati o realizzati solo parzialmente;

a che punto sia la elaborazione del modello di tessera individuale e la relazione di aggiornamento da parte del Ministro.

(4-02494)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro della sanità.* - Considerato che negli uffici sanitari delle province di Siracusa e di Ragusa a tutt'oggi mancano le fiale di vaccino antinfluenzale per la distribuzione gratuita, mentre è già in atto l'epidemia e nelle farmacie dette fiale sono disponibili a pagamento, l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni del mancato approvvigionamento, molto grave per la tutela della salute delle categorie a rischio;

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere al riguardo di tale situazione.

(4-02495)

POLLICE. - *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Premesso:

che il consiglio regionale della Calabria, sin dal suo rinnovo nel 1985, ha all'ordine del giorno un nutrito gruppo di nomine in enti o commissioni, esterni o di derivazione regionale;

che, fra le altre, non ha proceduto alla nomina del presidente dell'ESAC (Ente sviluppo agricolo Calabria) e del suo consiglio di amministrazione (commissariato ormai da due anni con un provvedimento che non avrebbe dovuto superare i sei mesi), del Comitato sanitario regionale (mai insediato), del difensore civico (costituito con una legge del 1985 e mai nominato), dei rappresentanti della Calabria nella società «Ponte dello Stretto», nè ha sostituito alcuni membri dei Comitati di controllo, oltre ad altre circa cento nomine la cui mancata esecuzione provoca una situazione di fermo di alcune attività e di illegalità diffusa;

che neanche nelle riunioni del 16 e 17 novembre 1988 il consiglio regionale è stato in grado di superare tale assurda situazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire invitando il consiglio regionale della Calabria a superare tale sua inadempienza ed eventualmente mettere in moto, in caso di ulteriore ritardo, i meccanismi necessari per lo scioglimento anticipato dell'assemblea.

(4-02496)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che con delibera del CIP di Macerata n. 13 del 19 aprile 1988, pubblicata sul Bollettino ufficiale regionale n. 51 del 5 maggio 1988, impugnata presso il TAR delle Marche, veniva approvata una unica tariffa per un bacino di cui non potevano far parte i comuni di «nuova» metanizzazione quali Pollenza e Montecosaro, per il divieto disposto dal provvedimento dello stesso CIP n. 37 del 26 giugno 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 150 del 1° luglio 1986;

che con delibera n. 14 del 19 aprile 1988 del CIP di Macerata (pubblicata sul Bollettino ufficiale regionale del 5 maggio 1988), del pari impugnata presso il TAR delle Marche, nello stesso bacino tariffario è stato inserito il comune di Esanatoglia che, in quanto in esercizio da un periodo di tempo inferiore a 4 anni non vi poteva essere ricompreso, ai sensi della delibera del CIP n. 37 del 26 giugno 1986;

che detti accorpamenti in un medesimo bacino tariffario di esercizi di vecchia e di nuova metanizzazione (intendendosi per tale secondo il disposto CIP quelli in esercizio da meno di 4 anni) ha provocato un notevole aumento della proposta tariffaria approvata per la presenza negli elementi del calcolo degli oneri patrimoniali iniziali che non possono non essere rilevanti;

che una tale procedura di calcolare la proposta tariffaria alterando la voce oneri patrimoniali con l'inclusione degli investimenti relativi ad un periodo di tempo inferiore a 4 anni, che ne devono invece rimanere esclusi, oltre che attività illegittima, si pone – nel caso di specie – come un intollerabile sfruttamento degli utenti dai quali viene finanziato e sui quali viene scaricato il costo industriale dell'investimento;

che difficile appare credere alla buona fede del Comitato provinciale prezzi di Macerata il quale nelle medesime delibere aveva escluso l'inserimento di altri esercizi (quali Appignano, Cingoli, Fiuminata, Montefano, Pioraco, Treia) in quanto «il metodo per la determinazione e la revisione delle tariffe di gas distribuito a mezzo rete urbana elaborato dal CIP prevede per i nuovi impianti un periodo di tempo di 4 anni durante i quali il sistema di calcolo tariffario si diversifica da quello adottato per gli impianti da più tempo in funzione»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di adottare provvedimenti in via repressiva e cautelativa per ristabilire i diritti lesi ed impedire ulteriori abusi a carico degli utenti della provincia di Macerata.

(4-02497)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con nota (lettera raccomandata in data 10 settembre 1988) del legale di fiducia, la segreteria provinciale del Movimento sociale italiano segnalava all'Ufficio tecnico imposte di fabbricazione di Ancona ed al

Ministero delle finanze - direzione generale delle imposte indirette, l'erronea applicazione dell'imposta di consumo da parte dell'Italgas – concessionaria dell'erogazione gas in Macerata – per violazione del decreto-legge n. 9 del 15 gennaio 1988;

che tale violazione, documentalmente provata, consiste in una imposta di consumo di lire 40 al metro cubo anzichè di lire 30, in quanto per il criterio normativo della prevalenza, essendo il richiamato decreto-legge entrato in vigore il 16 gennaio 1988, è di tutta evidenza che il periodo dal 9 dicembre 1987 al 15 gennaio 1988 consta di 36 giorni, mentre sono soltanto 22 i giorni che corrono dal 16 gennaio 1988 al termine del periodo di «lettura» (ovvero l'8 febbraio 1988) sul quale, pertanto, doveva essere applicata la precedente tariffa di lire 30 al metro cubo;

che inconfutabile appare essere stato posto a carico dell'utenza un sovrapprezzo non dovuto di lire 10 al metro cubo (oltre lire 1,8 di IVA),

l'interrogante chiede di conoscere notizie in merito ai motivi per i quali gli organi statali officiati non hanno sentito il dovere di corrispondere ad una segnalazione di violazione di legge ed inoltre quali provvedimenti si intenda adottare affinchè detto reato venga represso e soprattutto se si intenda disporre la restituzione agli utenti di quanto l'Italgas ha indebitamente sottratto loro.

(4-02498)